

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 160<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 SETTEMBRE 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,  
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	Golfo di Suez, effettuato a Roma il 25 agosto 1984 e al Cairo il 28 agosto 1984» (927) ( <i>Relazione orale</i> )	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		ANDREOTTI, <i>ministro degli affari esteri</i> .....	Pag. 9
Assegnazione .....	3	FERRARA SALUTE (PRI), <i>relatore</i> .....	4
Nuova assegnazione .....	4	MILANI Eliseo (Sin. Ind.) .....	29
<b>Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:</b>		PAGANI Maurizio (PSDI) .....	20
«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, recante il finanziamento di progetti per servizi socialmente utili nell'area napoletana e proroga degli interventi in favore dei dipendenti da imprese di navigazione assoggettate ad amministrazione ordinaria» (903);		PALUMBO (PLI) .....	21
«Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria» (926):		PIERALLI (PCI) .....	19, 24
PRESIDENTE .....	30, 33	SPADOLINI, <i>ministro della difesa</i> .....	14
BIGLIA (MSI-DN) .....	32	* VELLA (PSI) .....	23
DE SABBATA (PCI) .....	31	<b>GOVERNO</b>	
GARIBALDI (PSI), <i>relatore</i> .....	31	Richieste di parere per nomine in enti pubblici .....	4
MURMURA (DC), <i>relatore</i> .....	30	Trasmissione di documenti .....	4
<b>Seguito della discussione e approvazione:</b>		<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
«Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Araba d'Egitto per l'assistenza dell'Italia all'Egitto ai fini dello sminamento del Canale e del		Annunzio .....	35, 36
		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ..	34
		Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	45
		<b>Per lo svolgimento:</b>	
		PRESIDENTE .....	34
		BATTELLO (PCI) .....	34
		NESPOLO (PCI) .....	34
		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 1984</b> .....	45

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 2 agosto.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barsacchi, Bozzello Verole, Butini, Castelli, Grassi Bertazzi, D'Onofrio, Fosson, Giust, Maravalle, Martini, Panigazzi, Parrino, Prandini, Ricci, Salvi, Scevarolli, Schietroma, Valiani, Sellitti, Di Nicola, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, a Vienna, per attività del Consiglio d'Europa; Colajanni, a Parigi, per attività del Consiglio d'Europa; Baiardi, Gradari, Greco, Leopizzi, Loprieno, Margheri, Pacini, Rebecchini, Romei Roberto, Sclavi, negli Stati Uniti, per indagine conoscitiva sulla politica industriale.

### Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti:

— in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento gene-

rale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Disciplina del trattamento di quiescenza e di previdenza del personale degli enti soppressi trasferito alle regioni, agli enti pubblici ed alle amministrazioni dello Stato » (843), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

« Istituzione in Cagliari di una sezione giurisdizionale e delle sezioni riunite della Corte dei conti » (884), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Modifiche delle leggi 10 dicembre 1981, n. 741, 8 agosto 1977, n. 584, 2 febbraio 1973, n. 14 e di norme in materia di cauzione provvisoria e di pubblicità » (856) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Giunta per gli Affari delle Comunità europee;

— in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia);

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale » (916) (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri; Felisetti) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

**Disegni di legge, nuova assegnazione**

PRESIDENTE. I disegni di legge: SIGNORI ed altri. — « Unificazione della durata della ferma di leva » (73); JERVOLINO RUSSO ed altri. — « Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva » (325); BUFFONI ed altri. — « Norme di integrazione alla legge 22 luglio 1971, n. 536, riguardanti i commissari di leva » (568) — già assegnati in sede referente alla 4ª Commissione permanente (Difesa) — sono stati deferiti alla Commissione stessa in sede redigente, per ragioni di connessione con il disegno di legge numero 891, fermi restando i pareri già richiesti.

Su richiesta della 8ª Commissione permanente, il disegno di legge: deputato BOTTA. — « Programma quinquennale di costruzione di nuove sedi di servizi e relative pertinenze per l'Arma dei carabinieri » (854) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 7ª e 9ª della Camera dei deputati*) — già assegnato in sede deliberante alla 4ª Commissione permanente, previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione — è stato deferito nella stessa sede alle Commissioni permanenti riunite 4ª (Difesa) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), previo parere della 5ª Commissione.

**Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Luigi Rossi-Bernardi a presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (n. 42).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

**Governo, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Mario Nordio a membro del Consiglio generale dell'Ente autonomo per le Fiere di Verona.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 7 settembre 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, la relazione sulla gestione del « Fondo » di cui all'articolo 3 della stessa legge n. 675 e sui provvedimenti adottati dal CIPI ai sensi dell'articolo 2 della medesima legge.

La relazione anzidetta sarà trasmessa — d'intesa col Presidente della Camera dei deputati — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Araba d'Egitto per l'assistenza dell'Italia all'Egitto ai fini dello sminamento del Canale e del Golfo di Suez, effettuato a Roma il 25 agosto 1984 e al Cairo il 28 agosto 1984» (927) (*Relazione orale*).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 927.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è svolta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FERRARA SALUTE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresen-

tanti del Governo, desidero anzitutto ringraziare i colleghi che sono intervenuti questa mattina, sia coloro che si sono dichiarati favorevoli all'approvazione di questo disegno di legge di ratifica, i senatori Bastianini, Della Briotta, Fallucchi, Finestra, Orlando, sia quelli che si sono dichiarati non favorevoli, come i colleghi Milani, Procacci, Anderlini, Giacché, e, in qualche misura, il senatore Signorino, la cui posizione mi è sembrata più sfumata.

Ritengo di non aver quasi nulla da aggiungere, dopo questo dibattito, alla relazione che ho tenuto stamane. Debbo soltanto fornire alcune risposte e precisazioni.

Qualche risposta debbo dare sul piano dei fatti, preavvisando che mi atterrerò esclusivamente a quell'aspetto dei problemi che ci concerne come Parlamento, vale a dire a ciò che riguarda il nostro giudizio sulla approvabilità o meno del disegno di legge che ci è sottoposto e dei documenti che ne costituiscono la sostanza. Non interverrò invece sul fondo, sulle premesse, sul discorso politico che costituisce la base del nostro dibattito, perchè ritengo che a questo punto la parola spetti al Governo.

Il collega Milani ha affermato che questa documentazione in una certa misura sembra rivelare o suggerire l'ipotesi che in realtà vi sia stata, come primo atto, non una richiesta egiziana, bensì una sollecitazione italiana — questo è un discorso che circolò a suo tempo — notando appunto la mancanza di una lettera egiziana precedente a quella del Ministro degli affari esteri italiano.

In realtà questo è inesatto, in quanto, come è evidente dal primo comma della lettera del nostro Ministro degli affari esteri, c'è un riferimento preciso alla richiesta, formulata dal Governo egiziano tramite l'incaricato degli affari italiani al Cairo l'11 agosto scorso, intesa ad ottenere aiuto e appoggio per l'azione di sminamento nel Canale e nel Golfo di Suez. Il nostro Ministro degli affari esteri quindi ci informa, attraverso questo testo, che l'iniziativa di risposta italiana segue, come è ovvio, ad una iniziativa di richiesta egiziana. Questo mi pare sia un dato di fatto scritto, in un documento ufficiale di carattere internazionale di cui ovvia-

mente devo non supporre, bensì dare per scontato il carattere veritiero.

Vi sono state altre osservazioni di carattere critico. Poichè il collega Signorino notava che nella mia relazione si parlava della ratifica di questo scambio di lettere come di un «atto dovuto», debbo naturalmente chiarire, se non fosse già chiaro, che non intendevo usare questa espressione con valore specificamente giuridico, ma nel suo senso politico: atto dovuto da noi, come Parlamento, al Governo, in quanto testimonianza del fatto che rileviamo in questo disegno di legge e nei documenti acclusi una perfetta coerenza e correttezza nei confronti degli impegni presi davanti al Parlamento e già da noi, come tali, approvati; è atto dovuto — lo sottolineavo — alla Repubblica Araba d'Egitto nel momento in cui — come ho chiarito, credo, abbastanza — ci troviamo di fronte al dilemma se ratificare o non ratificare questi accordi e nel momento in cui la non ratifica di questi accordi significherebbe la creazione di uno stato di profondo disagio nei confronti dell'Italia da parte della Repubblica Araba d'Egitto, la quale ha preso i suoi impegni e li ha anche assolti, così come noi abbiamo preso ed assolto i nostri.

Il collega Procacci del Partito comunista, così come il collega Giacché, dopo, hanno ribadito le critiche del Gruppo comunista alla iniziativa del Governo e quindi il giudizio negativo sulla approvazione del suo operato e di questo disegno di legge.

Si è parlato ancora di «stanco adempimento», di «sanatoria» a proposito di questo dibattito. Mi sembrava di avere sufficientemente chiarito che si tratta di un adempimento formale nella misura in cui c'è un voto di approvazione, ma che se l'adempimento formale terminasse con un voto negativo — come i colleghi comunisti propongono — le conseguenze non sarebbero affatto formali.

Collega Procacci, amici e colleghi della opposizione, vorrei, senza entrare in un'analisi troppo dettagliata di questo problema, chiarire che la mia impressione è che voi minimizzate l'evento parlamentare che stiamo qui compiendo, quasi che questo

evento sia inevitabilmente avviato ad una conclusione positiva, cioè quasi che inevitabilmente il voto sia positivo e quindi, appunto, vi sia una pura prosecuzione formale di ciò che prima è stato fatto. Ma con ciò sembra che voi sottovalutate — se posso permettermi questa osservazione — la vostra posizione. Voi non dovete spiegarci che noi facciamo un adempimento puramente formale: ci dovete spiegare se ritenete che le conseguenze del rifiuto dell'accordo che voi proponete sarebbero conseguenze positive e migliori di quelle che noi proponiamo nel momento in cui ne proponiamo l'accettazione; debbo dire onestamente che non ho udito alcuna risposta in merito al fatto che i rapporti dell'Italia con la Repubblica araba d'Egitto, a nostro avviso, subirebbero un colpo da una tale decisione. Quindi, forse, vi incombeva l'onere di dimostrare che è meglio, in questo momento, infliggere un colpo ai rapporti tra l'Italia e la Repubblica araba d'Egitto che non approvare gli atti compiuti dal Governo. Irrigidisco un po' la tesi per brevità, ma mi sembra che questo sia un punto importante.

Io devo confessare, onorevoli colleghi comunisti, che, dal vostro dire di ieri in Commissione e di oggi — e mi limito esclusivamente a queste testimonianze sebbene, d'altra parte, non sia tanto ingenuo da non sapere che ne esistono e ne sono esistite sempre molte altre — traluce un certo disinteresse per il problema dei nostri rapporti, non col mondo arabo in genere, tutt'altro, ma specificamente con la Repubblica araba d'Egitto; questo disinteresse invece da parte nostra non c'è e, tra l'altro, sono anche convinto che, nel fondo, voi approviate che non ci sia e cioè che l'Italia abbia dei buoni rapporti con la Repubblica araba d'Egitto: era da questa logica che io, colleghi, avevo ricavato la conseguenza che dall'analisi razionale del problema, quale oggi in sede di approvazione si pone, fosse non dico politicamente possibile nell'immediato, ma fosse appunto razionale e niente affatto in contrasto con le grandi linee della posizione generale che è largamente condivisa da voi colleghi comunisti, dell'atteggiamento italiano nei confronti del problema del Medio Orien-

te, fosse razionale, ripeto, possibile e niente affatto una ritirata o una rinuncia da parte dei comunisti il fatto di riconoscere che in questo momento è più utile per il paese e per tutta la nostra politica mediorientale di pace, ivi compresa la vostra, una approvazione di questo deliberato. La non approvazione infatti avrebbe conseguenze estremamente negative e quindi questo voleva essere soltanto un richiamo alla logica degli eventi e non, come l'ha definita il collega Milani (forse mi ha tradito il tono della mia voce) una accorata sollecitazione. Collega Milani, non mi pare che sia il caso di usare questo termine in questo momento; la mia era la constatazione della possibilità logica che si apriva in questo momento.

Debbo tuttavia richiamare all'attenzione il fatto che proprio il consenso politico che si è verificato su questo problema sembra dimostrare che la preoccupazione della maggioranza e del Governo per quanto riguarda i rapporti con la Repubblica Araba d'Egitto sia carica di elementi positivi e costruttivi, laddove le riserve espresse dai colleghi comunisti non presentano elementi costruttivi e positivi.

Sono state qui ripetute le critiche circa il fatto che le operazioni erano affrettate ed improvvisate. Credo che il periodo di 10-15 giorni, ovvero quanti ne sono passati dal momento in cui si pose il problema al momento in cui il Governo manifestò la sua intenzione (tra l'11 e il 21 agosto), sia un periodo di tempo notevole, se impiegato — e non dubitiamo che sia stato impiegato così — bene e non pigramente. Penso che dieci giorni siano più che sufficienti ad un Governo per definire un comportamento in una materia come questa, che è notoriamente delicata e complessa, sebbene non di carattere catastrofico, esplosivo. Non c'è stata alcuna improvvisazione o fretta nel senso che la rapidità possa avere influito sulla qualità dell'operazione. Se non si vuole approvare l'operazione, non può essere certamente per questa ragione. Ripeto, noi la approviamo, ma coloro che non la approvano non possono invocare questo argomento.

Qualche argomento di carattere secondario, come le osservazioni fatte dal collega

Procacci circa una certa discordanza iniziale di versione sui fatti tra il nostro incaricato di affari al Cairo e il Ministero degli affari esteri a Roma, mi sembra che non possa essere utilizzato per dimostrare una sorta di oscurità iniziale dell'operazione, che a noi non risulta esservi in nessun modo. Devo comunque dire che tra l'opinione rispettabilissima dell'incaricato di affari al Cairo, che reagisce a caldo ad una situazione, e l'opinione del Ministero degli affari esteri, sia prevalente e sostitutiva quella di quest'ultimo.

Certo ci siamo trovati di fronte ad una vicenda che non è chiara, ma è chiaro il comportamento dell'Italia e questa è la prima cosa che conta, la sola che siamo in grado di giudicare dal punto di vista politico e di competenza. È ben chiaro quel che la Repubblica araba d'Egitto ci ha chiesto, e ci sembra che su ciò non dovrebbero esserci dubbi o processi alle intenzioni, soprattutto nella sede di analisi di questi documenti.

Che poi in Italia vi sia, come vi è, un vasto e complicato dibattito sulle linee della nostra politica estera questo è tutt'altro discorso. Qui però vorrei ricordare ciò che diceva il collega Orlando questa mattina, vale a dire che qui non ci troviamo di fronte ad un atto che viene da una invenzione politica immediata. Pur nelle sue variazioni interne, nelle sue sfumature, nella sua complessità, la politica estera italiana, anche a limitarci soltanto alle regioni del Medio Oriente, è una politica che ha dietro di sé molti anni di storia. Anche all'interno della maggioranza, o comunque in quell'area del Parlamento e del paese che condivide alcune scelte di fondo da quarant'anni a questa parte, ci sono state differenze, conflitti, ma nella sostanza la scelta di questa iniziativa è coerente con gli orientamenti di fondo della politica italiana in quella regione. Anche da questo punto di vista, quindi, non vedo il perché dell'accusa di improvvisazione.

Al senatore Anderlini dirò che alcune sue osservazioni erano giuste; non mi sembra però che sia il caso di definire questa vicenda una storia semiseria, mezzo seria e mezzo comica. Di solito, non ci occupiamo di cose mezze serie e mezze comiche; il Senato

non si occupa di queste vicende, si occupa invece di ratificare o no decisioni importanti della politica interna ed estera italiana. Si è detto che si tratta di una brutta vicenda. Il senatore Anderlini sa benissimo che è raro trovare nella storia, tanto meno in quella dei rapporti internazionali, delle belle vicende. Non è questa una materia che abbia a che vedere con la bellezza o la gradevolezza.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, senatore Ferrara Salute, ma vorrei pregare i colleghi di evitare il brusio che rende difficoltoso ascoltare il relatore.

**FERRARA SALUTE, relatore.** Vorrei ringraziare in particolare il collega Orlando per aver approfondito con una analisi politica dettagliata il fondamento di questa scelta fatta dal Governo e che è confortata dalla maggioranza. Mi pare che ciò sia stato fatto dal collega Orlando al di fuori di ogni spirito di parte e di contrasto fazioso in questa materia, anzi con riferimento ad un dialogo che in Italia c'è stato su questi problemi. Nonostante le profonde divergenze e tensioni, infatti, in un modo o nell'altro, anche in Italia si è conservato in questi quarant'anni, salvo qualche momento traumatico, un certo senso del limite che tutte le parti politiche debbono avere in materia di politica internazionale. Le scelte di politica internazionale, infatti, sono tali che non possono mai venire compiute da una maggioranza, ignorando la totalità del corpo del paese. In una nazione come l'Italia le scelte internazionali non possono avere un puro significato di parte, non solo perché non nascono da un puro rapporto e da una pura analisi di parte, ma perché debbono poi sottoporsi ad una responsabilità collettiva.

Essendovi dunque una strada di carattere razionale, ciò mi faceva pensare che potesse confluire su questa nostra posizione di maggioranza anche il voto, o quanto meno una forma meno rigida di dissenso, della minoranza. Ciò non mi sembra sia avvenuto, ma ciò non toglie che da parte della maggioranza, nell'approvare il disegno di legge governativo, come punto di riferimento centrale, vi sia non tanto una superflua riconferma di

fiducia al Governo, che già esiste, ma la valutazione oggettiva che ci siamo trovati di fronte ad una scelta positiva per l'interesse del paese. Interesse del paese che, come i colleghi Milani, Signorino ed altri sanno, non valutiamo in termini di sacro egoismo nazionale, come poteva avvenire un tempo, perchè questi termini sono stati cancellati dalla storia, in generale, nel mondo e certamente in Italia; tuttavia esiste un interesse nazionale e tutelarlo, nonchè rispondere del modo in cui ciò avviene, è dovere del Governo di un paese. Il collega Procacci affermava che non bisogna drammatizzare nè minimizzare; io sono d'accordo con lui. Occorre soprattutto non minimizzare. Questa mattina non ho voluto, per restare all'interno del dibattito parlamentare, chiamare in causa l'intervista del Ministro degli esteri egiziano, apparsa oggi sul giornale «la Repubblica», ma, ora, dato che è stata richiamata dal collega Procacci e dal collega Orlando e da loro esaminata e valutata, posso confermare che essa è per noi profondamente confortante, poichè in qualche misura avvalora la tesi di quanti hanno sostenuto — e, per quanto mi riguarda, la tesi che anch'io ho sostenuto come relatore — che esistono eccellenti rapporti con l'Egitto, che questa iniziativa ha confermato e rafforzato e che questi rapporti non hanno un carattere di ostilità contro alcuno. L'Egitto ci riconosce una libertà di valutazione dei fatti del Medio Oriente, anzi ci affida quasi il compito — del resto l'Egitto ha un insieme di problemi che non può delegare a noi e che d'altra parte noi non intendiamo affrontare — di guardare più ampiamente la situazione nazionale e di assolvere a una funzione di pace, di mediazione politica e comunque di aiuto nella ricerca di una soluzione.

Tutto questo, ripeto, ci conforta profondamente, come ci conforta il fatto che è una delle testimonianze della complessità della posizione dell'Egitto e del nostro dovere di mantenere un atteggiamento di delicatezza e di rispetto nei confronti della Repubblica araba amica. Ed ecco il riferimento agli accordi di Camp David che sono dall'Egitto intesi tuttora non certo come un momento di definitiva soluzione dei problemi del rap-

porto tra lo stesso Egitto e in generale il mondo arabo e Israele in quanto ciò non sono mai stati, ne pretendevano di essere, ma come momento che ha instaurato un metodo, una possibilità di pace (quanto meno in contrasto con quella che era la guerra guerreggiata) e che costituisce ancora un patrimonio positivo che fa parte dei successivi sviluppi pacifici più ampi. Questo ci conforta perchè la nostra visione del problema del Medio Oriente è una visione complessiva, non di parte, nè dell'una nè dell'altra, per quanto riguarda il mondo arabo, e non è una visione di parte tra il mondo arabo, o i vari momenti del mondo arabo e Israele.

Tali osservazioni che ho ritenuto di dover fare a conclusione di questo dibattito, le siglo riconfermando la nostra precisa e serena volontà e la nostra chiara coscienza nell'approvare questo disegno di legge e nell'affermare che proprio le debolezze, se posso permettermi queste osservazioni, quelle che a me sono apparse intrinseche debolezze del ragionamento e del giudizio dell'opposizione, mi appaiono come momenti negativi, poco costruttivi, che però possono indicare che esiste una problematica aperta che può continuare a procedere al di là di certe motivazioni momentanee da parte dell'opposizione; riteniamo infatti che la politica estera di un paese come l'Italia debba sempre e più ampiamente essere confortata dal concorso e dal giudizio, pur critico, di tutte le forze politiche. Con questo non chiediamo «accoratamente» nulla, ci limitiamo ad una constatazione e ad un discorso di carattere politico ed etico-politico in quanto, nel momento in cui compiamo questa scelta, ci assumiamo fino in fondo le nostre responsabilità come maggioranza.

Dirò poi, per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Chiaromonte e da altri senatori, che, se la logica della nostra posizione è quella che ho illustrato e se la nostra approvazione all'operato del Governo va non soltanto al fatto formale del trattato, ma anche al modo come il Governo ha condotto l'impresa, viene da sè che la mia opinione su tale ordine del giorno è negativa in quanto esso trasferisce sul piano di una

decisione imperativa del Parlamento quella scelta sulle operazioni di disimpegno che invece, secondo noi, deve essere affidata alla determinazione del Governo.

Riteniamo che la conclusione di questa impresa sia molto prossima; in ogni caso la logica che ha ispirato l'operato politico del Governo, che noi approviamo, ci induce ad esprimere parere negativo sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

**ANDREOTTI, ministro degli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli senatori, forse il felice ridimensionamento del pericolo costituito dalle mine nel Mar Rosso e le eccellenti esposizioni del relatore potrebbero indurmi a una brevissima dichiarazione. Ma non è male, anche perchè non discutiamo abbastanza di politica estera, cogliere questa occasione per fare qualche riflessione e fornire alcuni ragguagli di carattere più generale.

Poche settimane sono bastate, mi sembra, per attenuare moltissimo, se non addirittura per eliminare, la concitazione che ha accompagnato le polemiche estive sulla missione nelle acque del Mar Rosso di tre nostri cacciamine e di una nave appoggio per cooperare alle verifiche e agli scandagli necessari dopo il danneggiamento di navi mercantili ad opera di mine.

La missione si è svolta e si svolge normalmente e già si può cominciare ad immaginare, come dirà il Ministro della difesa, non lontana la sua conclusione. Credo che oggi se ne veda chiaramente e senza possibilità di equivoci il carattere tecnico, di cooperazione con un paese amico, al pari di noi mediterraneo, che, in questo mare, nel Medio Oriente e nel quadro non allineato, ha una posizione di grande prestigio e di specifiche disponibilità.

È anche possibile una funzione di deterrenza dell'operazione alla quale abbiamo concorso: la presenza di mezzi navali di alcuni paesi occidentali nella parte settentrionale del Mar Rosso (e probabilmente anche quella di mezzi sovietici molto più a sud) ha sconsigliato chi disseminava mine dal proseguire nello sconsiderato esercizio.

Uno scambio di lettere in data 25 e 28 agosto fra me e il Ministro degli esteri egiziano ha sancito l'intesa tra i due Governi per tale missione. Di quest'ultima sono chiari i motivi ispiratori, così come appaiono ben definiti, senza margini per equivoci, contenuto e limiti. E il disegno di legge relativo a questo accordo il Governo chiede oggi al Senato di ratificare.

Mi sembra necessaria una precisazione e cioè che le esposizioni svolte il 21 agosto dinanzi alle Commissioni parlamentari non intendevano certo essere sostitutive del presente dibattito e neppure si proponevano di procurare alla decisione del Governo un preventivo avallo parlamentare. Nostro obiettivo era, senatori Milani e Signorino, quello di tenere informato nei modi possibili il Parlamento degli intendimenti cui il Governo si proponeva di dare concreta attuazione nei tempi ristretti richiesti dall'emergenza.

In quella occasione comunque il Governo, consapevole della più alta importanza degli orientamenti manifestati da qualificati esponenti delle varie forze politiche, aveva tratto dal dibattito svoltosi in sede di riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa dei due rami del Parlamento spunti di riflessione utili per la successiva impostazione e modulazione della sua condotta. Le Commissioni parlamentari dunque non erano state convocate, come pure taluno ha asserito nel dibattito del 21 agosto, per vedersi imporre una decisione del Governo secondo quella prassi che nelle monarchie assolutistiche dei secoli passati veniva chiamata *lit de justice* (l'espressione è stata usata dall'onorevole Pannella). L'opera di informazione di organi parlamentari e l'attenzione alle considerazioni e alla sensibilità delle forze politiche non sono certo indici di volontà di sopraffazione ma, viceversa, scaturiscono da un profondo rispetto tanto degli organi del Parlamento quanto dei suoi singoli esponenti.

Se non avessimo avuto il contatto con il Parlamento — e le Commissioni sono Parlamento — avremmo gravemente mancato. Come pure sarebbe stato imperdonabile e imperdonato se ci fossimo sottratti all'appello egiziano e fosse saltata in aria una nave, arrecando morte ai marittimi, poco importa se italiani o stranieri.

Permettetemi di ripercorrere brevemente le tappe che hanno portato alla decisione del Governo di contribuire all'opera di sminamento, nonchè di ricordare le motivazioni che stanno alla base di tale decisione.

All'inizio di luglio il problema della presenza di mine nel Golfo di Suez e nel Mar Rosso era intervenuto ad aggiungere un ulteriore elemento di preoccupazione e, potenzialmente, di tensione a quelli già purtroppo esistenti nell'area.

Come è noto, circa una ventina di navi erano rimaste danneggiate dall'esplosione di questi ordigni, anche se non in modo grave (tra queste nessuna nave italiana). Le esplosioni avevano danneggiato indiscriminatamente navi appartenenti alla marina mercantile di paesi non allineati, di paesi occidentali e di paesi dell'Est europeo. Esse si erano verificate, soprattutto, in fondali di relativamente bassa profondità, in aree localizzate dal Golfo di Suez alla parte meridionale del Mar Rosso.

Nessuno ordigno è stato fin qui ritrovato e identificato e sulla natura delle mine non possono, quindi, che formularsi mere ipotesi sprovviste, peraltro, di sufficienti elementi di supporto. Così come mancano elementi probatori idonei a far luce circa gli eventuali responsabili di questo ulteriore atto di terrorismo internazionale. Vi è stata, è vero, una rivendicazione dell'organizzazione «Gihad Islamica», una sigla già usata in occasione degli attentati a Beirut contro i contingenti americano e francese della Forza multinazionale. Sono stati anche avanzati poco responsabilmente — e non certo dall'Italia — dei sospetti circa addebiti all'Iran e alla Libia. Va, peraltro, doverosamente rilevato che entrambi questi paesi hanno formalmente smentito qualsiasi loro implicazione nella vicenda e da parte iraniana, in un passo svolto presso il Ministro degli esteri, si è anche tenuto ad escludere che gli atti terroristici potessero essere fatti risalire ad una delle molteplici organizzazioni islamiche che si collegano idealmente e politicamente al Governo di Teheran.

La formale smentita dei Governi libico ed iraniano rappresenta un fatto rilevante sul piano diplomatico che non ci è consentito di

accantonare in maniera pregiudiziale e semplicistica, tanto più che a queste dichiarazioni non è possibile contrapporre alcun valido elemento di prova. Anche i sospetti relativi alla nave libica Ghet non sono stati suffragati da elementi di fatto, anzi elementi tecnici forniti dal cantiere che ha fatto lavori al riguardo — ed è un cantiere italiano — tendono a farli escludere.

Conviene dunque riconoscere che la questione delle responsabilità, come ho dianzi accennato, rimane fino ad ora nebulosa ed irrisolta.

Non metterebbe conto di aggiungere, se voci maliziose non avessero trovato eco anche su alcuni organi di informazione, che nessun elemento concreto è intervenuto a chiamare in causa la responsabilità del nostro paese quale fornitore degli ordigni disseminati nelle acque del Mar Rosso. Le notizie apparse su due quotidiani egiziani devono essere valutate alla stregua di semplici illazioni, frutto di un'atmosfera carica di emotività e quindi facile al sensazionalismo. Abbiamo tempestivamente chiesto alle autorità egiziane su quali elementi di fatto esse avessero potuto essere fondate. Ci è stato risposto che non era stato trovato nulla che costituisse il benchè minimo avallo alle voci in questione e ci è stato assicurato che qualunque elemento al riguardo ci sarebbe stato immediatamente comunicato sulla base di quel rapporto di stretta collaborazione e fiducia che è sotteso all'accordo recentemente stipulato tra i nostri due paesi. Anche i settori di Washington hanno smentito le informazioni di taluni organi di stampa, secondo i quali essi avrebbero affermato una presunta origine italiana delle mine.

Al di là del problema delle responsabilità per la posa delle mine, la presenza di queste ultime nel Golfo di Suez e nel Mar Rosso rappresentava di per sè un fatto gravissimo. Il rischio determinatosi in quell'importante via di comunicazione era per l'Italia tanto più allarmante in quanto sappiamo bene che quasi un terzo del traffico commerciale attraverso il canale è destinato a porti italiani. Proprio per questo l'Italia occupa il primo posto per quanto riguarda la destinazione delle merci che transitano per il canale

nella direttrice sud-nord e cioè da Suez verso Port Said.

Come, dunque, non sentirci in qualche modo toccati e quindi rimanere indifferenti di fronte a fatti — l'esplosione appunto di mine — che rischiavano di danneggiare una via di comunicazione marittima così importante per i nostri traffici?

Nessuno deve dunque essere sorpreso se, alla notizia della presenza di mine nelle acque del Mar Rosso, abbiamo tenuto presente la posizione geografica del nostro paese, collocato al centro del Mediterraneo e che rappresenta un terminale naturale per i traffici e per i rifornimenti che passano attraverso il Canale di Suez.

Già il primo agosto, con una nota verbale, il Governo egiziano ci aveva informati della grave situazione determinatasi a seguito delle esplosioni di mine nelle acque del golfo di Suez e nel Mar Rosso. Successivamente, l'11 agosto, il Ministro degli esteri egiziano convocava il nostro incaricato di affari al Cairo, cui comunicava la richiesta all'Italia di aiuto e appoggio nelle operazioni di smiamento che il Governo egiziano si proponeva di attuare nell'ambito delle proprie acque territoriali. In precedenza, da parte egiziana ci si era rivolti agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e alla Francia, che avevano deciso di inviare elicotteri ed unità navali dotati delle necessarie attrezzature per rispondere ad un'esigenza di cui anch'essi valutavano l'importanza.

La richiesta egiziana è stata presa nella più attenta considerazione dal Governo. Ho già ricordato i nostri fondamentali interessi commerciali ed economici. Abbiamo, com'è naturale, tenuto presenti altresì le relazioni approfondite ed articolate in ogni settore che intratteniamo con l'Egitto.

Il nostro paese ha un ruolo obiettivo ed internazionalmente riconosciuto per quanto riguarda la distensione e la pace, in particolare nell'area mediterranea e mediorientale.

Come non considerare, dunque, con favore la richiesta di aiuto e di appoggio del Cairo?

Tale richiesta si richiamava, appunto, all'impegno tradizionale dell'Italia ad operare a favore del rispetto dei principi della pacifica convivenza di tutti gli Stati, fra cui

è compresa la salvaguardia del diritto alla libera navigazione dei mari.

La constatazione che l'Italia aveva il titolo e le capacità tecniche per svolgere l'azione richiesta non è stata di per sé sufficiente a provocare la decisione del Governo di aderire all'invito egiziano. Eravamo e siamo ancora convinti — ed abbiamo espresso questa convinzione con la massima chiarezza — che la presenza di mine nel Mar Rosso rappresentasse un tipico caso in cui le Nazioni Unite, quale supremo organo di guida e di controllo della comunità internazionale, avrebbero dovuto essere chiamate a gestire una iniziativa internazionale per la bonifica di questa importante via di comunicazione. Ho appreso direttamente che l'informazione egiziana all'ONU non era stata formalizzata per il timore che le procedure venissero bloccate o comunque richiedessero tempi tecnici pericolosamente lunghi.

Soltanto la constatazione della carenza di un'azione internazionale promossa dalle Nazioni Unite ha determinato da parte italiana l'assunzione delle nostre responsabilità sulla base di un'intesa bilaterale con il Governo egiziano. Abbiamo comunque fatto quanto era in nostro potere, tenendo conto della nostra posizione internazionale e dei criteri di opportunità che devono presiedere ad ogni iniziativa nell'ambito societario, per sollecitare l'attivazione del quadro delle Nazioni Unite con la necessaria tempestività ed efficacia.

Il 7 agosto, prima ancora cioè di aver ricevuto la richiesta egiziana, vorrei precisare al senatore Procacci, avevamo comunicato al segretariato generale delle Nazioni Unite (in assenza di Perez de Cuellar), il nostro punto di vista. Il 17 agosto avevamo riproposto direttamente al Segretario generale i nostri orientamenti e Perez de Cuellar aveva espresso la sua piena comprensione per la posizione italiana, nonchè l'apprezzamento per il fatto che l'Italia, sola fra i paesi interessati, avesse sostenuto dall'inizio e pubblicamente la competenza delle Nazioni Unite.

Dinanzi al moltiplicarsi dei danneggiamenti di navi mercantili nel Mar Rosso e all'urgenza di farvi fronte per impedire che

la tensione si facesse sempre più seria, nei giorni cruciali dell'inizio di agosto dovemmo purtroppo constatare che non si era creato lo spazio per un'azione internazionale delle Nazioni Unite, nè per una iniziativa personale dello stesso Segretario generale, intesa a stimolarne l'avvio.

Non per questo nella nostra azione successiva abbiamo inteso rinunciare a quella che è stata sempre una nostra fondamentale impostazione ispirata ad una strategia globale di pace; l'Italia continua infatti a ravvisare nell'Organizzazione delle Nazioni Unite la massima espressione della comunità internazionale. Consideriamo pertanto una necessità imprescindibile e non un mero discarico di coscienza — come ha affermato il senatore Procacci — il fatto che, allorchè insorgano focolai di tensione e di rischio suscettibili di turbare la pacifica convivenza tra le nazioni, l'intervento delle Nazioni Unite sia tempestivamente richiesto e che venga conseguentemente mobilitato il meccanismo societario. Siamo consapevoli del rischio che veti ingiustificati, come troppo spesso si è verificato nel passato, possano paralizzare l'azione dell'ONU. Ci sembra tuttavia un errore rinunciare in maniera aprioristica ad esperire la via dell'ONU per il timore di questi veti. La nostra filosofia è quindi — direi — ben diversa anzi opposta a quella attribuitaci dal senatore Signorino. Le Nazioni Unite devono riuscire ad essere per tutti noi un fondamentale punto di riferimento, una fonte di equità e di ordine in un mondo che spesso presenta drammatici e disperati esempi di ingiustizia, di sopraffazione e di irrazionalità. Consideriamo dunque negativamente quei casi in cui, per il gioco dei veti incrociati o per effetto di rassegnata passività, venga paralizzata l'azione e sminuito il ruolo di questa Organizzazione, in cui è riposta tanta parte delle speranze dell'umanità per un futuro di pace e di progresso.

Anche nella mia lettera al Ministro degli esteri egiziano ho ritenuto di menzionare la nostra posizione di principio a favore dell'ONU, nel caso che l'opera di sminamento avesse dovuto prolungarsi nel tempo, e questa posizione ha costituito parte integrante dell'intesa bilaterale relativa alla nostra

azione di assistenza tecnica per la bonifica delle acque minate.

Ieri mattina ho incontrato, come ho accennato, il mio collega egiziano di passaggio a Roma, e ho potuto avere più diretti ragguagli, anche se la nebulosa resta inesplorabile.

Al di là della richiamata opportunità di un'azione gestita dalle Nazioni Unite, è nostro fermo convincimento che un quadro di collaborazione internazionale quanto più possibile ampio non può che favorire, tanto sotto il profilo politico quanto sul piano tecnico, l'espletamento dei compiti di eliminazione delle mine dalle aree in questione. Anche questo è un punto che ho voluto esplicitamente menzionare nel mio messaggio al collega egiziano e che ho avuto modo di riaffermare personalmente nell'incontro di ieri alla Farnesina.

Per quel che riguarda la Grecia l'opinione egiziana è che l'apporto fosse ormai superfluo, mentre per l'Olanda si tratta di difficoltà collegate più con il Sudan che con l'Egitto.

In sostanza, dunque, l'iniziativa italiana — come opportunamente sottolineato dal relatore e, tra gli altri, dai senatori Bastianini, Fallucchi, Della Briotta e Orlando, nonché dal senatore Finestra — è stata decisa in diretta rispondenza a una situazione di emergenza obiettiva, che non consentiva indugi ulteriori — ancorchè apparentemente giustificati da legittime considerazioni di prudenza — e in seguito alla constatata impossibilità di un intervento delle Nazioni Unite, che ci ha indotto ad assumerci le nostre ineludibili responsabilità.

Il rapido svolgimento, senza alcun incidente, dell'opera di controllo delle acque sulle quali incombeva la minaccia delle mine, che lascia intravedere — come ho detto — ormai prossima una sostanziale conclusione dell'iniziativa, mi sembra che dia ragione all'indirizzo scelto dal Governo. In sostanza, abbiamo dato, in una situazione d'emergenza, un tempestivo contributo al ripristino della tranquillità di una via d'acqua che costituisce uno dei nodi politici più complessi e delicati e che è di fondamentale importanza per i nostri traffici e per la nostra economia.

Non si può escludere, ripeto, anche se è un'ipotesi che vale quanto le altre, che la tempestività della nostra azione assieme a quella di altri paesi abbia contribuito a dissipare gli allarmi della prima ora ed a ricondurre ad una situazione di normalità il passaggio nelle acque del Mar Rosso e del Canale di Suez. Questa situazione si è riflessa anche nella illuminante stabilità dei premi assicurativi praticati dai Lloyds di Londra che io citai nella riunione delle Commissioni. Non dimentichiamo che un eventuale aumento di tali premi avrebbe potuto incidere, data l'importanza per noi dei traffici marittimi attraverso quella via di comunicazione, sulla stessa economia del nostro paese. Ma il rilievo vale ancor più ad accertare che la sede più tecnica in materia di rischi non ha mai suonato la campana del pericolo. Per questo ho parlato di nebulosa.

L'azione dell'Italia si è inoltre svolta in contatto con tutti i paesi più direttamente interessati alla crisi in questione. Presso le capitali di tutti questi paesi — come pure presso il segretariato delle Nazioni Unite — le nostre ambasciate hanno consegnato, illustrandolo nelle forme opportune, un *memorandum* contenente i motivi, la portata e i limiti delle nostre decisioni. Sottolineo questa importante iniziativa diplomatica.

Questi passi hanno riscosso il generale apprezzamento, consentendoci altresì di riscontrare in molti casi l'esplicita approvazione per l'iniziativa italiana e per gli intenti che la ispirano. E vi risparmio le citazioni dei commenti di alcune capitali.

Con riferimento a taluni interventi, ed in particolare a quelli dei senatori Procacci, Anderlini e Giacchè, che hanno lamentato una preparazione frettolosa ed inadeguata del nostro intervento, mi chiedo se questi critici, certo in buona fede ed animati da legittime ed apprezzabili preoccupazioni, non ritengano di poter adesso convenire che l'operazione delle navi italiane è stata in realtà preparata, sul piano politico e diplomatico, con scrupolosa attenzione, con esemplare correttezza, accompagnata da limpidezza di informazione sia sul piano interno sia su quello internazionale e da chiarezza di obiettivi politici e tecnici.

Il carattere di emergenza che ha ispirato l'iniziativa italiana di assistenza tecnica all'Egitto si è riflesso altresì su alcuni aspetti della nostra iniziativa. Quest'ultima ha assunto, in primo luogo, la veste di un intervento di pronto soccorso ed è dunque di per sé limitata nel tempo. Lo svolgimento dell'opera di controllo e di ripulitura del Mar Rosso, ormai molto avanzata e prossima alla conclusione, conferma l'esattezza di questa nostra valutazione.

Va osservato, in secondo luogo, che la nostra iniziativa non poteva che collocarsi in un quadro internazionale che, proprio per la sua natura straordinaria, comprendeva innanzitutto quei paesi che disponevano della necessaria capacità e delle attrezzature tecniche per lo svolgimento della missione ed erano in grado di far affluire i propri mezzi con maggiore sollecitudine nella regione minacciata. Ho già detto che di grande rilievo mi sembra l'effetto di deterrenza di questa missione e forse anche di quella analoga che i sovietici hanno effettuato nelle acque sud-yemenite; in presenza di tanti osservatori, nessuno poteva facilmente azzardarsi a disseminare mine nel Mar Rosso.

Il fatto che le unità italiane si siano trovate ad operare contestualmente ad unità appartenenti ad altri paesi occidentali è stato da taluni rilevato per alimentare il dubbio che, nell'azione di bonifica delle acque di Suez, si potesse ricreare qualcosa di simile ad una Forza multinazionale. In effetti, nello spirito della richiesta egiziana e successivamente nella formulazione delle nostre intese con il Governo del Cairo, non vi è stato nulla che potesse rappresentare neppure la premessa di una simile Forza.

Ai senatori dell'opposizione, ed in particolare al senatore Anderlini, vorrei ribadire che ogni accostamento della situazione nel Mar Rosso a quella che determinò la partecipazione dell'Italia alla Forza multinazionale in Libano si è rivelato, anche alla luce dei fatti, un grosso errore. Il che non vuole minimamente suonare come critica alla Forza multinazionale, come qualcuno ha voluto interpretare. Sin dall'inizio, infatti, ben diverse erano le circostanze, le finalità, il contesto politico e geografico. Le poche settimane

trascorse lo hanno dimostrato con grande evidenza. Quella nel Mar Rosso è stata un'operazione essenzialmente di assistenza tecnica che, attuata con grande tempestività, ha impedito che la tensione già in crescita raggiungesse livelli di pericolo.

Il Governo aveva chiarito in modo esauriente e inequivocabile la propria intenzione di dar vita ad una iniziativa di collaborazione bilaterale con l'Egitto. Questo carattere bilaterale della nostra iniziativa ci sembra perfettamente adeguato e rispondente alla circostanza. Nè esso veniva meno per il fatto che l'Italia non era il solo paese chiamato ad operare nel Golfo di Suez.

Una volta chiarito che la nostra iniziativa si è collocata in maniera distinta ed autonoma da quelle analoghe, concordate dall'Egitto con altri paesi, va detto che non ci può in alcun modo dispiacere che la nostra presenza nel Golfo di Suez, per un'opera così utile e meritoria, si sia affiancata obiettivamente a quella di altri Stati di antica e schietta democrazia, nostri amici ed alleati.

Intendo comunque ribadire con chiarezza — tra gli altri, ai senatori Anderlini e Procacci — che le nostre unità non si sono recate nel Golfo di Suez nè per il desiderio di «essere presenti a tutti i costi» in nome di un malinteso protagonismo, nè tanto meno con l'intento di farci portatori e sostenitori di interessi di parte. Abbiamo perseguito obiettivi precisi, commisurati alle nostre capacità, rispondenti al nostro ruolo di paese mediterraneo, naturalmente interessato alla pace e alla stabilità delle aree contigue di nostro precipuo interesse. L'azione che il Governo italiano ha intrapreso su richiesta e in appoggio dell'amico Governo egiziano ci sembra massimamente rispondente a questa impostazione e a queste finalità.

Quanto alla posizione egiziana va osservato che, sotto la guida del presidente Mubarak, la linea politica del Cairo ha subito una interessante evoluzione, nel senso di una progressiva accentuazione della sua collocazione tra i non allineati. Su questa via l'Egitto ha conseguito importanti successi in termini di un più attivo inserimento nelle istanze regionali e di un maggiore equilibrio nella sua collocazione tra le due maggiori potenze mondiali. Dopo il vertice di Casablanca del

gennaio 1984, l'Egitto è stato reintegrato nell'organizzazione della Conferenza islamica e si è accentuato il riavvicinamento al resto del campo arabo. Più recentemente esso è tornato ad elevare a livello di ambasciatori i suoi rapporti con l'Unione sovietica. Anche i rapporti con la Libia sono in apprezzato miglioramento.

Il problema per noi è stato quello di aderire ad una richiesta rivoltaci in via bilaterale da un paese amico per eliminare rapidamente un potenziale elemento di tensione e di turbamento in una delicata zona dello scacchiere mediorientale; per rimediare ad atti irresponsabili da tutti condannati e di cui nessuno si assume infatti la paternità; per impedire, infine, un'alterazione dei traffici internazionali da cui avrebbero potuto scaturire disordini e squilibri economici a scapito dei paesi industrializzati, come di quelli in via di sviluppo.

Ma stiamo attenti a non considerare — e avremo modo, spero abbastanza presto, di approfondire questo punto — la questione delle mine del Mar Rosso come un episodio isolato dal contesto. Nel prendere la propria decisione il Governo ha correttamente ritenuto di dover inquadrare questa vicenda nell'attuale momento politico mediorientale.

È in questo quadro e in questo spirito che il Governo chiede al Senato di voler esprimere l'avviso favorevole alla ratifica dello scambio di lettere intervenuto con il Governo egiziano e, anche se nelle nostre procedure parlamentari l'ottimismo spesso non ha una grande possibilità di essere recepito, vorrei veramente che anche chi si è espresso contro non avesse voluto, almeno interpretando il loro voto, estraniarsi da questa linea in cui tutta intera la nostra nazione cerca di assolvere il proprio ruolo internazionale. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa.

**SPADOLINI, ministro della difesa.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio tutti gli oratori intervenuti nel dibattito: i senatori Milani, Bastianini, Della Briotta, Signo-

rino, Procacci, Fallucchi, Anderlini, Finestra, Giacchè e Orlando. Ringrazio il relatore, senatore Ferrara Salute, per l'ampia e accurata esposizione dei problemi affrontati da questa iniziativa del Governo.

Rispetto ad interrogativi posti in questa sede e non soltanto in questa sede, chiarisco che il Ministero della difesa presenterà a consuntivo un disegno di legge di copertura della spesa sostenuta per la missione di smiamento della via di Suez. Intendo dire per la parte eccedente la quota che non può farsi rientrare negli stanziamenti di bilancio previsti per le normali esercitazioni, nonchè eccedente la quota di spesa, ivi compreso il carburante e non solo il carburante come avete visto dagli accordi e dallo scambio di lettere con il Ministro degli esteri egiziano, che è stata assunta dall'Egitto secondo le clausole dell'accordo di cui il Governo chiede la ratifica.

In quella sede potrò esporre ai colleghi della Commissione difesa ed eventualmente qui in Aula le valutazioni finali di questa che ormai possiamo definire una breve missione tecnica delle nostre forze armate. Ho ragione di rivendicare questo aggettivo su cui si è fatta tanta superflua ironia, ben sapendo che non c'è missione tecnica che non parta da una iniziativa politica e ben sapendo che non c'è iniziativa politica che non si traduca nell'ambito di svolgimenti tecnici. Ma in questo caso, fin dall'inizio, il Governo ha sottolineato il carattere tecnico che è contestuale al carattere di pronto soccorso, di intervento di emergenza che l'accettazione da parte italiana di una richiesta egiziana ha avuto, contro tutte le esagerazioni e — lasciatemelo dire — anche le esagitazioni che hanno caratterizzato il paesaggio politico a metà agosto e che l'esperienza corretta e limitata dell'intervento italiano contribuisce a smontare con la bontà dei fatti prima che con l'elemento speculativo e retorico.

In questa sede, volta ad esaminare lo scambio di note con l'amico Governo egiziano, già illustrato dal collega Ministro degli esteri, io mi limiterò a richiamare brevemente i caratteri e le modalità tecniche di questa nuova missione delle forze armate fuori dalle acque territoriali e anche fuori di quella che si suole definire la zona NATO.

In proposito tengo a dire che nessuno ha mai suscitato equivoci, almeno da parte del Governo, quali che siano state le esagerazioni eventualmente avutesi fuori dell'ambito governativo, circa i compiti dell'Alleanza atlantica a cui non ci siamo in nessun caso e in nessun momento richiamati, ben conoscendo la delimitazione delle zone da essa coperte, dato che conoscevamo anche ai tempi in cui accogliemmo il voto unanime del Parlamento per la prima e la seconda spedizione in Libano, paese ugualmente non coperto dall'Alleanza atlantica.

Devo quindi riaffermare, dinanzi al Senato della Repubblica, la persuasione del Governo che la situazione nel Mediterraneo è tale, per miscela di conflittualità locali e rivendicazionismi ideologici, religiosi e territoriali, che è dovere preciso dell'Italia svolgere ogni azione politica e diplomatica, ma anche — ove sia richiesta — ogni intervento di interposizione armistiziale, di neutralizzazione e di vigilanza per il mantenimento della pace mediante corpi armati dello Stato.

Si tratta di azioni compiute per delega o per supplenza delle Nazioni Unite, nello spirito pieno e profondo della Carta dell'ONU, attuato nei fatti anche in ipotesi in cui reciproci veti, nell'attuale situazione di stallo tra le superpotenze, rendano impossibile l'intervento dei Caschi blu.

Proprio pochi minuti fa il collega Andreotti ricordava quale sia stata la ragione per cui il Governo egiziano, temendo tempi troppo lunghi, non ha compiuto neanche l'atto, cui del resto noi l'abbiamo costantemente sollecitato, di chiedere l'intervento diretto delle Nazioni Unite che abbiamo comunque noi stessi sondato sin dai primi di agosto con i risultati e gli apprezzamenti che furono resi noti in sede di Commissioni congiunte, esteri e difesa, di questa Assemblea parlamentare e dell'altra.

Se la richiesta e il consenso dei legittimi Governi delle regioni interessate, ieri il Libano e oggi l'Egitto, l'omogeneità dell'azione delle nostre forze armate coi principi regolatori delle Nazioni Unite, il carattere non belligerante dell'intervento sono le tre condizioni di legittimità internazionale dell'impiego di reparti militari dello Stato al di fuori dei confini nazionali, tutte e tre queste

condizioni sono state rispettate nella missione a Suez.

I risultati della ricerca finora compiuta con i più moderni mezzi, sia da noi che da altre marine, marine di paesi amici ed alleati che sono poi interessati come noi alla libertà di navigazione e di comunicazione, che è una delle libertà fondamentali per la salvaguardia della pace nel mondo, non consentono di avvalorare alcuna ipotesi sulla provenienza degli attentatori.

E voglio a questo riguardo rispondere a qualche collega che ha parlato di diversità di accento: in questa materia non c'è mai stata alcuna diversità di accenti. Ogni tanto si tende a cambiare le carte in tavola e a dare al collega Andreotti e a me delle pagelle, ma siamo tutti e due abbastanza stagionati per ringraziare della volontà di elargire queste pagelle. Mentre ringraziamo della volontà di darci queste pagelle, ne abbiamo date così tante nella nostra vita di educatori che siamo desiderosi di non riceverne. Comunque, nessuno ha mai parlato di responsabilità di questo o di quello Stato e quindi non riesco a scorgere bene, data la linea di prudenza e di circospezione che collegialmente il Governo ha avuto, a chi ci si riferisse, salvo che ad agenzie di stampa che non siamo in grado di bloccare a meno che non si realizzi una concentrazione ulteriore e temuta nella stampa italiana per bloccarla...

CHIAROMONTE. Stia attento.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Io sto attento per la mia parte perchè sono un vecchio difensore del pluralismo giornalistico. Comunque, al di fuori di queste ipotesi, non ne vedo altre.

Una cosa è certa ed è che attentati si sono verificati in forma odiosa anche se oscura (e il fatto che siano oscuri non ne diminuisce l'odiosità) contro pacifiche navi mercantili senza distinzione di bandiera. Mi meraviglia che uno storico come il senatore Procacci si domandi se il Governo ha fornito cifre: io ho fornito la cifra di 17 battelli colpiti da ordigni subacquei su 23 fino al 15 agosto (d'altra parte ho parlato il 22 agosto).

Quindi, ho fornito i dati che avevo e appunto in quanto storico so che nulla è

infallibile, ma i dati che ho ricevuto sono stati controllati dai vari servizi di informazione e non sono mai stati smentiti in quanto è sull'entità dei danni subiti dalle navi che vi sono dei dubbi e non sul numero delle navi colpite da questi misteriosi ordigni subacquei. Del resto il fatto che esistano questi scoppi — vi ha accennato anche il ministro Andreotti alla fine del suo discorso — lo rivela l'ingresso di dragamine sovietici nello stesso tratto del Mar Rosso e questi dragamine non sono certi andati lì per villeggiare, ma per coprire zone di paesi loro alleati come lo Yemen del Sud che hanno presuntivamente chiesto loro la stessa assistenza tecnica che un paese amico come l'Egitto ha chiesto all'Italia, alla Francia e alla Gran Bretagna.

Quindi, con un evidente intento terroristico questi ordigni avevano il significato di rendere praticamente e psicologicamente insicura la via di Suez che è una via — su questo nessuno discute e nessuno ha discusso nè in Commissione, nè in Aula — vitale per il nostro paese e per la nostra economia.

Non raccogliere l'invito del Governo egiziano avrebbe significato due cose: innanzitutto la poco decorosa condizione di un paese che, mentre vuole giustamente godere di tutti i vantaggi di un Mediterraneo senza blocchi e senza minacce, si rifiuta poi di contribuire, una volta interpellato e una volta richiesto per azioni pacifiche di contenimento, a che pirateschi blocchi e minacce senza volto non abbiano libero sviluppo nel Mediterraneo.

Che si tratti di zone incendiate, lo dimostra quello che sta avvenendo nel Golfo, che una volta si definiva Persico e che adesso per prudenza si chiama *tout-court* Golfo, dove si susseguono episodi assai più rilevanti di natura bellica contro piroscafi che battono tutte le bandiere in conseguenza del disastroso conflitto tra l'Iran e l'Iraq, rispetto al quale il nostro paese ha sempre avuto una linea di consapevole neutralità e di distacco, forse anche maggiore rispetto a quanto abbiano fatto paesi nostri alleati.

In secondo luogo avrebbe significato l'insensibilità di un paese, che ha molto e profondamente sofferto per un terrorismo prolungato e diffuso in casa propria, di fronte ad un'azione di pirateria internazionale che

poteva configurare gli estremi del terrorismo anch'esso internazionale e che del resto è in atto in tutto il Medio Oriente da molti anni. Qualsiasi mente adulta sa che i canali terroristici non conoscono frontiere e non aiutare un paese minacciato dal terrorismo può significare ritrovarsi con l'epidemia terroristica sul proprio territorio.

Per queste ragioni, riconosciute dalla maggioranza parlamentare, la nostra azione non poteva non aver luogo e non poteva non assumere veste militare, sia pure nei limiti fin dall'inizio ben precisi al nostro Governo. Si è parlato da parte di qualcuno, e in particolare, mi pare, dai colleghi radicali, di possibilità di invio di contingenti civili per lo sminamento, cioè corpi di protezione civile. È stato fatto esplicito riferimento al mio amico Zamberletti come titolare di questa operazione, al posto del Ministro della difesa, magari!

Ma gli scrupoli pacifisti che sono sempre rispettabili non hanno in questo caso alcuna logica. Il compito di cui parliamo, che i nostri marinai stanno eseguendo in modo esemplare nel canale di Suez, anche se contrassegnato da finalità di pace e da quella che nell'orrendo gergo diplomatico viene chiamata flemmatizzazione delle zone di conflitto, è di per sé, tecnicamente, un compito militare sia per la natura degli ordigni da neutralizzare sia per il contesto nel quale la loro disseminazione si situa, un contesto cioè militare, come militare è quello terroristico, o di pirateria internazionale, anche se veste panni civili. Del resto, a conclusione del dibattito in sede di Commissioni al Senato, prevedi una missione molto breve. Non avevo ancora avuto il tempo di leggere, come ha detto un collega dell'opposizione, il documento relativo al ritiro americano che è avvenuto il 7 settembre, mentre io ho parlato il 22 agosto.

Mentre la missione volge al termine e sta per iniziare il disimpegno — in ogni caso i tempi saranno pari per le zone che abbiamo contribuito a sminare, a bonificare o a ispezionare, poichè vi è un elemento, come è stato ricordato, di deterrenza psicologica, per cui la presenza di tante navi ha, se non altro, impedito una ulteriore disseminazione di

ordigni e ciò non va sottovalutato nel bilancio complessivo dell'impresa — mentre dicevo sta per iniziare il disimpegno di chi ha cominciato prima di noi, il Governo può ben dire al Senato che la scelta attuata, di ricorso alle nostre forze armate per un compito di distensione, in un'area calda vicinissima alle porte di casa, è stata una buona e legittima scelta per l'Italia e per la pace nel Mediterraneo.

È mio dovere fornire ora al Senato il rendiconto delle operazioni fin qui eseguite e del loro andamento. La forza navale italiana, denominata gruppo navale 14, costituita dai cacciamine Loto, Castagno, Frassino e dalla nave appoggio Cavezzale, dopo aver ultimato le operazioni per il completamento delle dotazioni logistiche e la messa a punto dei mezzi, ha lasciato la base navale di La Spezia alle 10 del giorno 22 agosto, cioè all'indomani della comunicazione deferente e doverosa che il Governo ha fatto, ma che non toglie al Governo il diritto di intervenire in questi casi, come avviene in tutte le democrazie parlamentari del mondo, salvo poi sottoporre, in casi di urgenza, le decisioni prese al suffragio e al consenso del Parlamento. Essa ha percorso le 1.475 miglia che separano La Spezia da Porto Said in sei giorni e mezzo a una velocità media di circa 9 nodi, rispettando i tempi previsti nonostante le avverse condizioni del mare.

Occorre sottolineare che la navigazione, a dispetto dei foschi vaticini di alcune Cassandre che raccoglievano frammenti di pettegolezzi a La Spezia — è sempre facile collezionare tessere — si è svolta regolarmente, senza alcun inconveniente.

Il gruppo navale, giunto alla rada di Porto Said alle ore 23,30 del 28 agosto, ha iniziato il transito nel canale alle 3,30 del giorno 29, alla testa di un convoglio di cui facevano parte anche unità sovietiche, giungendo nel porto militare di Adabia, destinato quale base appoggio per le nostre navi, nella serata dello stesso giorno. Nella giornata successiva si sono svolte le riunioni con le autorità egiziane per la definizione delle aree di ricerca. A questo punto emerge una curiosa contraddizione che viene imputata al Governo. Si è detto infatti: non era già stata definita

l'area? Abbiamo scambiato le lettere per ridefinire l'area in base ai contatti tecnici che la delegazione aveva già avuto.

Come ho già detto in Commissione, abbiamo definito tale area non in base al maggiore o minore pericolo, il che costituirebbe un criterio abbastanza vile per una delegazione della marina militare, ma in base alla funzionalità dei nostri strumenti, dei nostri cacciamine, rispetto alle zone di acqua via via assegnate ai paesi che separatamente o bilateralmente concludevano tali accordi con l'Egitto; quindi modalità di coordinamento delle operazioni a completamento e a conferma delle intese già raggiunte, di massima, negli incontri svoltisi al Cairo nei giorni 14 e 16 agosto tra la delegazione della marina militare e lo stato maggiore della difesa egiziana in uno spirito che è sempre rimasto di cordiale e operante collaborazione.

Al gruppo navale italiano sono state assegnate due zone: una — si dice così e perdonatemi la bruttura, ma ormai la lingua italiana è talmente devastata — in prima priorità comprendente un tratto del Canale tra Ismailia e il Golfo di Suez e un'altra, in seconda priorità, nel Mar Rosso con una superficie di circa 65 miglia quadrate e compresa tra quella assegnata alla Gran Bretagna e quella assegnata agli Stati Uniti. L'area relativa al Golfo di Suez è stata suddivisa in tre fasce, a loro volta ripartite in subzone, nell'ambito delle quali hanno operato in giorni successivi i tre cacciamine. A turno i cacciamine sono stati sottoposti alle operazioni di manutenzione programmate in modo da garantire l'attività continuativa di almeno due cacciamine nell'arco diurno della giornata.

Le operazioni di ricerca nella zona di Suez hanno coperto, alla data odierna, circa l'80 per cento dell'area di prima priorità e si concluderanno prevedibilmente entro il 20 settembre prossimo venturo per quanto riguarda questa area stessa. Le operazioni relative alla zona del Canale e del Grande Lago Amaro inizieranno con successione immediata...

Signor Presidente, la relazione è brevissima, posso anche rinunciarvi se lei crede.

PRESIDENTE. Ho già scampanellato. Onorevoli colleghi, se restare in Aula vi impedisce di parlare potete assentarvi, poi il campanello vi chiamerà al momento della votazione, ma i colleghi che sono in Aula usino la cortesia di consentire al Ministro di svolgere il suo intervento. Non volevo richiamarvi, ma ho già scampanellato due volte e speravo che questo fosse sufficiente a far comprendere qual è il sentimento della Presidenza.

La prego, onorevole Ministro, prosegua.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Come dicevo, le operazioni di ricerca hanno già coperto l'80 per cento dell'area, le operazioni relative alla zona del Canale e del Grande Lago Amaro inizieranno con successione immediata e la conclusione è prevista — del resto l'avevo già annunciato — nella terza decade del mese di settembre.

Nel corso dell'attività nel Golfo di Suez sono stati stabiliti e verificati oltre 140 contatti significativi, ma non è stata individuata alcuna mina. Il concorso egiziano, per quanto riguarda il sostegno logistico (assistenza sanitaria, rifornimento di carburante, acqua e servizi portuali), si è svolto secondo gli accordi sottoscritti al Cairo e non ha dato origine ad inconvenienti di sorta.

Preziosa è risultata inoltre l'opera di coordinamento svolta dalle autorità egiziane sia per consentire il regolare svolgimento delle operazioni, sia per lo scambio delle informazioni tra le forze navali di altri paesi operanti nell'area; ciò non solo nel pieno rispetto degli accordi ma anche a conferma della piena autonomia con cui opera la forza navale italiana, al di fuori di possibili supposizioni che lascino ritenere che nel Mar Rosso si sia ricostituita, a simiglianza del Libano, una qualunque forza di tipo multinazionale.

Il gruppo navale 14 è stato costituito su tre cacciamine ed una nave d'appoggio in modo da assicurare, durante le operazioni, la necessaria rotazione in compito delle unità, tenendo conto delle soste per il riposo degli equipaggi, per la manutenzione e per predisporre eventuali riserve in caso di inconvenienti o avarie di sensibile entità. Il perso-

nale globalmente interessato all'operazione ammonta a 290 uomini comprendenti il personale sommozzatore specializzato imbarcato in rinforzo sulla nave Cavezzale. A tale personale è stata assicurata la copertura assicurativa e sarà corrisposta una indennità per operazioni all'estero con una spesa che rappresenterà la parte più consistente degli oneri aggiuntivi, la cui copertura — come ho detto — sarà richiesta a consuntivo.

A chi nel corso del dibattito ha parlato di un fallimento dal punto di vista tecnico devo semplicemente rispondere che sotto l'aspetto tecnico il risultato dell'operazione è decisamente positivo. I mezzi sono stati approntati, non è vero che fosse necessario ritardare e potevano partire il 15 agosto. Quello del Governo è stato solo un atto di riguardo politico — giusto o sbagliato che sia — e tanto meno è vero quanto è stato detto qui, ossia che bisognava arrivare alla fine di agosto. Il gruppo navale ha raggiunto la zona di operazione ed ha effettuato le ricerche nel pieno rispetto dei tempi a loro volta previsti. Sono stati identificati, tramite gli apparati televisivi e gli operatori subacquei, tutti gli oggetti presenti nel fondo della zona assegnata, confermando la piena validità delle apparecchiature in dotazione, le capacità degli uomini chiamati ad impiegarle e l'alta efficienza dei mezzi.

Per quanto riguarda il documento del senatore Chiaromonte e degli altri senatori della sua parte politica, ho già annunciato che la missione, avendo valore essenzialmente tecnico, nel quadro di una iniziativa politica limitata e temporanea per la quale il Governo è qui davanti al Parlamento, terminerà spero molto rapidamente, non appena i fini essenziali di essa, che sono quelli di accertare l'inesistenza di mine e di contribuire all'opera di bonificazione, siano stati raggiunti. Il protocollo è chiaro, non lascia dubbi in proposito. La volontà politica del Governo di ottemperarlo nei tempi più rapidi possibile può essere garantita al senatore Chiaromonte anche dal desiderio che il Ministro della difesa ha per primo di riportare a casa al più presto i cacciamine italiani.

Onorevole Presidente ed onorevoli senatori, mi pare che, alla luce delle considerazioni che ho prima svolto dall'angolo visuale della

difesa e dei dati che ho avuto l'onore di fornire al Senato e sulla base dei rapporti pervenuti dalla nostra piccola flottiglia di cacciamine nella zona di Suez, l'Assemblea possa compiere una sicura valutazione del significato e del valore dell'odierno strumento di ratifica, nei confini che nessuno ha interesse ad allargare, con il senso di responsabilità e di discrezione che sempre abbiamo rispettato in materia. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

Senatore Pieralli, insiste per la votazione?

**PIERALLI.** Sì, insisto.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Chiaromonte e da altri senatori:

Il Senato,

visto l'esito negativo delle operazioni di ricerca di mine nel Mar Rosso,

impegna il Governo a non prolungare ulteriormente la permanenza delle nostre unità navali colà dislocate e a ordinarne l'immediato rientro in patria.

9.927.1 CHIAROMONTE, PROCACCI, PIERALLI, PASQUINI

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo scambio di lettere tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Araba d'Egitto per l'assistenza dell'Italia all'Egitto ai fini dello sminamento del Canale e del Golfo di Suez, effettuato a Roma il 25 agosto 1984 e al Cairo il 28 agosto 1984.

**È approvato.**

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di lettere di cui all'articolo prece-

dente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto previsto nello scambio di lettere stesso.

**È approvato.**

Art. 3.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

PAGANI MAURIZIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, egregi colleghi, il Gruppo socialdemocratico esprimerà voto favorevole al disegno di legge in esame.

I documenti tra l'Italia e l'Egitto che costituiscono l'oggetto formale del provvedimento sono infatti assolutamente conformi all'impostazione data dal nostro Governo al problema e ufficializzata davanti alle Commissioni parlamentari. Poichè ci eravamo dichiarati favorevoli allora agli intendimenti e alle valutazioni governative, ribadiamo oggi in Aula il nostro assenso, attraverso il voto favorevole al disegno di legge n. 927, che traduce sul piano tecnico-legislativo l'approvazione dell'operato dell'organo esecutivo. Non sono infatti intercorsi nel frattempo atti o fatti nuovi, non coerenti con gli indirizzi annunciati.

La circostanza, in più occasioni richiamata, che non siano state per il momento rintracciate mine, non la consideriamo un elemento tale da mutare il giudizio positivo nei confronti della nostra partecipazione tecnica alle operazioni di bonifica. Anche se in via definitiva dovesse essere accertato, come noi ci auguriamo, che la deposizione di mine non ha avuto tutta la gravità e l'estensione temute, noi continueremo a ritenere che la fre-

quenza delle esplosioni verificatesi autorizzava pienamente la preoccupazione di una ben diversa intensità di presenza di ordigni e non vi era altro mezzo di verifica se non quello di un'azione diretta di bonifica.

Del resto, della eventualità che l'intensità del fenomeno fosse inferiore a quella prevista ci parve ben conscio lo stesso Governo italiano allorchè il ministro Andreotti rilevava, in sede di Commissioni al Senato il 21 agosto, prima della partenza delle navi, che i Lloyds di Londra non avevano aumentato i premi assicurativi per le navi in transito da Suez, e questo era appunto sottolineato quale segno che la situazione non era ritenuta di accertata gravità.

Bene ha fatto quindi il Governo a muoversi con quella tempestività, non disgiunta da prudenza e da rispetto per le prerogative parlamentari, con cui si è mosso in questa circostanza; e mi chiedo quale sarebbe oggi l'immagine dell'Italia nel contesto internazionale e quale sarebbe il giudizio della maggioranza degli italiani se la nazione si fosse sottratta ai suoi più elementari doveri di soccorso verso una nazione amica e di protezione dei suoi stessi interessi economici, declinando la richiesta di aiuto che l'Egitto le aveva rivolto.

Ancor più meschino comportamento si terrebbe poi se ci si adeguaesse alla proposta comunista di ritiro delle nostre navi, non già per termine di missione, ma per le motivazioni portate dal Partito comunista a sostegno della sua proposta. Noi non riteniamo infatti, come sostiene il senatore Procacci, di aver accreditato con questa operazione l'immagine di un paese membro di un club di polizia che in modo autonomo ed autoritario intende svolgere un ruolo di guardiano del Medio-Oriente.

Questa interpretazione è del tutto infondata e strumentale e trova giustificazione solo nelle tesi del Partito comunista in politica estera che vorrebbero l'Italia in posizioni internazionali diverse da quelle attuali. Posizione, questa, che noi risolutamente rifiutiamo in quanto rivendichiamo per l'Italia un ruolo protagonista nell'ambito del mondo occidentale e delle sue organizzazioni, alle quali aderiamo per libera scelta,

sempre più convinti che le nostre tradizioni ed i nostri interessi nazionali, sociali, economici e culturali non possono trovare altra e migliore collocazione.

Ma non è certo il caso, ove non si vogliono forzare artificiosamente i fatti, di richiamare la posizione internazionale dell'Italia e la sua costante politica volta alla pace a proposito dell'episodio delle mine poste nel Golfo e nel Canale di Suez. Questo episodio ha palesemente il solo significato di aiuto tecnico prestato ad un paese amico su richiesta di quest'ultimo e solo accidentale va considerato il concorso autonomo e non interdipendente di altri paesi, cui pure ci legano accordi internazionali che noi non disconosciamo nè ripudiamo.

Del resto la nostra azione diplomatica — e l'ha ancora una volta testè confermato autorevolmente il ministro Andreotti — aveva in primo luogo interessato l'ONU per un intervento e solo dopo la constatata impossibilità di tale intervento l'Italia ha aderito all'invito dell'Egitto, nei limiti indicati dai documenti che stiamo discutendo.

Su questa interpretazione non vi è nè può esservi ragionevolmente alcun dubbio, nè vale la pena di soffermarsi ulteriormente.

Noi riteniamo quindi che nel comportamento del Governo italiano in questa circostanza si possano agevolmente riconoscere due principi fondamentali, costanti della politica estera della nostra Repubblica: l'intendimento di agire sempre e costantemente a favore della pace; la tutela degli interessi economici nazionali, senza prevaricazione o violenza per gli interessi altrui. Non vi è

dubbio infatti che la posa delle mine, ancorchè non sia ancora noto da chi ed in che misura sia stata fatta, andava intesa nel segno di un inasprimento della situazione mediorientale, per il cui componimento la nostra nazione è invece impegnata. Quindi, il concorrere allo sminamento significa smorzare elementi di tensione ed operare per la pace.

Tutti abbiamo poi presenti i vitali interessi economici che legano l'Italia alla libera navigazione nel Canale di Suez: basterebbe qui ricordare ciò che avvenne nella nostra economia allorchè il Canale fu chiuso a seguito dei conflitti israelo-egiziani per riconoscere la legittima tutela dei propri interessi che l'Italia ha svolto concorrendo allo sminamento. Non va peraltro dimenticato che gli interessi che più direttamente sarebbero stati toccati, sarebbero stati proprio quelli portuali, quelli legati alla navigazione la cui crisi è una delle più preoccupanti nel nostro paese.

Signor Presidente, noi riteniamo che le argomentazioni addotte in sintesi siano sufficientemente esplicative del voto favorevole che il Gruppo socialdemocratico intende dare a questo provvedimento e che noi qui confermiamo nell'auspicio che la prossima Conferenza degli Stati rivieraschi del Mar Rosso possa raggiungere, anche con il contributo italiano, risultati tali da garantire la sicurezza e la tranquillità di navigazione in quelle acque e non si possano più verificare atti di sabotaggio indiscriminato o anche semplici stati di allarme come, ci auguriamo, sia stato quello di cui stiamo trattando. (*Applausi dal centro-sinistra*).

### Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PALUMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il Gruppo liberale voterà a favore del disegno di legge n. 927 che reca la ratifica e l'esecuzione

dello scambio di lettere tra l'Italia e l'Egitto per l'assistenza ai fini dello sminamento del Canale e del Golfo di Suez.

Le motivazioni che stanno alla base della nostra convinta adesione alla proposta del Governo ed alla richiesta del relatore sono state già ampiamente illustrate dal senatore Malagodi nel corso della discussione svoltasi il 21 agosto nelle Commissioni affari esteri e

difesa congiuntamente riunite e dal senatore Bastianini, questa mattina, nel corso della discussione generale.

Non starò quindi a ripeterle ora, in questa sede, preferendo invece soffermarmi brevemente su un argomento che la cortesia del collega Bastianini ha voluto lasciare al mio approfondimento.

In effetti la missione delle nostre navi nel Canale di Suez, potenzialmente pericolosa per le circostanze drammatiche che vanno vivendo da ormai troppi anni i paesi di quella regione così essenziale per il mondo industrializzato, si è andata svolgendo e si avvia alla sua conclusione in un clima che, se non può dirsi sereno ed idilliaco, non è certamente neppure drammatico.

Le premesse non erano certamente queste, se è vero che, a cavallo dei mesi di luglio e di agosto, una ventina di navi mercantili in transito per il Mar Rosso sono state gravemente danneggiate dallo scoppio di mine posate su quei bassi fondali da organizzazioni statuali o non, rimaste sin qui — ed immagino anche in futuro — sconosciute. Quando parlo di organizzazioni statuali o non, lo faccio per sottolineare che circostanze del genere, che non vedono coinvolti soltanto Stati più o meno bellicosi e tuttavia sempre titolari di una specifica personalità giuridica internazionale, che li obbliga a rispettare formalmente talune regole comportamentali, ma anche e forse soprattutto organizzazioni terroristiche che nel loro fanatismo politico o religioso ritengono di essere sciolte da ogni regola, circostanze del genere, dicevo, hanno in sé un livello di pericolosità che è inversamente proporzionale, in termini addirittura geometrici, rispetto al livello di rappresentatività di ciascuna di queste organizzazioni che quanto più è piccola e sconosciuta e irrilevante, tanto più cerca di accreditarsi in ragione del suo folle e sempre più accentuato avventurismo.

Se questo era il quadro iniziale nel quale la nostra missione andava ad inserirsi, ben si comprende la soddisfazione del Parlamento e, se mi consentite, del paese per i successivi in qualche modo imprevedibili sviluppi che hanno visto sparire improvvisamente sia le mine che i loro bellicosi seminatori, tanto da

far pensare addirittura — credo di averlo letto su qualche giornale — ad una tragica truffa. E se questa è stata l'ipotesi estrema, che tutto autorizza ad escludere, non sono certamente mancati accenni, questa volta più concreti e in qualche modo più solidi, alla presunta inutilità di un'azione che sarebbe stata improvvisata con imprudente precipitazione, in ragione di un protagonismo militare da cui l'Italia si sentirebbe da qualche tempo pervasa.

Credo, signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, che lo svolgimento pacifico della missione e l'approssimarsi della sua conclusione — come dire, a «carniere vuoto» — non giochino nel senso di dimostrare l'inutilità della missione, ma semmai nel senso esattamente opposto, essendo a mio parere del tutto evidente che la presenza italiana, certamente non da sola ma opportunamente congiunta, ancorchè in termini meramente logistici e non strategici e politici, a quella delle navi di altre potenze, occidentali e non, ha avuto un effetto stabilizzante del quale non possiamo non compiacerci, se è vero, come è vero, quanto ha opportunamente rilevato in Commissione esteri ieri il senatore Anderlini, notoriamente tutt'altro che favorevole alla operazione, allorchè ha affermato che «le mine sembrano non esserci o quanto meno hanno smesso di esplodere proprio al momento dell'inizio della missione».

Nel dilemma *post hoc* o *propter hoc*, anch'io propendo per la seconda alternativa, anche se non ho difficoltà ad immaginare che il senatore Anderlini abbia inteso utilizzare l'argomento ad altri fini. Tuttavia consentitemi di dire che l'importanza di questa missione non sta nel numero delle mine fatte brillare o recuperate: questa missione è stata comunque importante perchè ha dimostrato che la comunità internazionale è in grado di reagire in tempi rapidi a qualsiasi minaccia avventuristica portata ai suoi interessi fondamentali, fra i quali certamente è quello alla libera circolazione in un tratto di mare che è vitale per i flussi mercantili che vi transitano. Il che mi fa pensare non solo che le nostre navi non debbano tornare subito in Italia, come chiede perentoriamente l'ordine

del giorno del Partito comunista, ma che debbano invece restarvi per tutto il tempo che sarà ritenuto necessario.

Resta il rammarico che tale opera non sia stata realizzata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, che pure ne avrebbe avuto specifica competenza, ma viene da immaginare che anche l'ONU, se non vuole scadere nella considerazione dell'opinione pubblica internazionale, possa essere da questa circostanza sollecitata a dare alle sue iniziative in circostanze analoghe, che non sono certamente improbabili nel prossimo futuro, maggiore incisività e speditezza, riuscendo così a tutelare per l'avvenire, meglio di quanto non abbia fatto per il passato, gli interessi fondamentali della comunità internazionale alla sicurezza e alla libertà di tutte le vie di comunicazione. Ed è con questa ulteriore riflessione che ho l'onore di esprimere a nome del Gruppo liberale il voto favorevole al disegno di legge in argomento. (*Applausi dal centro*).

VELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* VELLA. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, la decisione adottata dal Governo di inviare, su richiesta dell'Egitto, dei cacciamine italiani nel Mar Rosso, per l'individuazione e la neutralizzazione di mine che, dai primi giorni del mese di agosto, avevano gravemente compromesso la libera navigazione nel Mar Rosso e nello Stretto di Suez, ha trovato favorevole il Gruppo del Partito socialista italiano.

Ci siamo resi conto immediatamente dei pericoli connessi al successo di un'azione terroristica irresponsabile iniziata in una regione già travagliata da gravi conflitti. Il timore di un ampliamento dei conflitti o di un loro spostamento dal Golfo Persico al Mar Rosso, il pericolo di veder compromessa la libera navigazione, non potevano non far accogliere la richiesta di intervento rivolta al nostro paese dal Governo egiziano. Anche se sosteniamo con altri che sarebbe stato auspi-

cabile un intervento dell'ONU che in simili circostanze dovrebbe garantire soluzioni pacifiche, siamo così realisti da comprendere che la struttura dell'ONU non consente la rapida decisione che sarebbe in questo caso necessaria. Erano da mettere dunque sul piatto della bilancia, da una parte, la richiesta dell'Egitto e il tempestivo invio dei cacciamine e, dall'altra, un ipotetico e tardivo intervento da parte delle forze dell'ONU. La minaccia grave ed attuale creata dallo scoppio delle mine contro navi di ogni nazionalità ha giustamente determinato il Governo ad intervenire tempestivamente, seguendo un iter che ha coinvolto nella sua decisione il Parlamento, attraverso la discussione aperta nelle Commissioni parlamentari.

Intendiamo riaffermare brevemente alcuni motivi che hanno giustificato la partecipazione dell'Italia alle operazioni tecniche di sminamento. La sicurezza per i nostri uomini e per i nostri mezzi è stata ampiamente garantita politicamente e predisposta tecnicamente dal Governo. La decisione, scaturita da un accordo bilaterale tra Egitto ed Italia, non ha riproposto un'operazione multinazionale. La libera navigazione è da ritenere indispensabile per tutelare gli interessi commerciali dell'Italia, dell'Europa e dei paesi in via di sviluppo. L'intervento italiano — stante il consenso degli Stati rivieraschi — mira a raggiungere scopi pacifici ed umanitari. La temporaneità di una operazione in una zona dove non esistono conflittualità belliche consente ed ha consentito di contenere gli impegni dello Stato italiano e di ridurre al massimo i rischi connessi all'azione di sminamento.

Si sono accese molte polemiche intorno alla missione tecnica italiana nel Mar Rosso. Alcuni hanno voluto criticare l'eccessiva tempestività della decisione e l'indeterminatezza della spesa dell'operazione. Tali argomenti possono essere oggetto di discussione e di valutazioni diverse, ma riteniamo che sull'opportunità della partecipazione italiana non dovrebbero esserci motivi di divisione.

L'intervento dell'ONU, da più parti richiesto, è auspicato esplicitamente nella relazione introduttiva del disegno di legge, nell'ipotesi del protrarsi nel tempo dell'azione di

bonifica, a conferma della volontà del Governo di restringere al massimo i limiti di tempo della missione.

Crediamo che questa preoccupazione del Governo che, allo stato attuale, sembra non aver più ragione di essere, evidenzi la consapevolezza delle tardività, delle lungaggini e a volte dell'impossibilità di intervento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che rimane così inadempiente rispetto al suo ruolo fondamentale di pacificazione. Sono, queste, dunque, le occasioni non solo per fare critiche o doglianze, ma per rafforzare gli impegni verso una politica di distensione tra Est e Ovest capace di far svolgere all'ONU il suo ruolo di garante della pace nel mondo con tutta la credibilità e il prestigio necessari.

Le operazioni dei tre dragamine italiani sembrano terminate e certamente dobbiamo rallegrarci per il fatto che sinora non si siano trovate altre mine, anche se la circostanza ha consentito qualche ulteriore critica sulla inutilità o sulla precipitosità dell'intervento. Queste critiche non possono essere accettate sia perchè la presenza e l'azione dei dragamine italiani ha svolto una funzione di prevenzione contro ulteriori attentati, sia perchè la libera navigazione poteva essere garantita solo dopo aver effettuato, con la tempestività dovuta, lo sminamento di altre eventuali mine.

Pertanto, possiamo affermare che lo scopo della missione è stato raggiunto con una palese dimostrazione di efficienza delle nostre unità navali e di preparazione dei nostri equipaggi. Rimangono da scoprire l'autore o gli autori degli attentati terroristici destabilizzanti operati nel Mar Rosso. Questo compito difficile è affidato ai servizi segreti dei vari Stati interessati. Riteniamo comunque che un clima di distensione e di pace in una regione così tormentata possa essere raggiunto solamente attraverso una chiarificazione ed una rinnovata solidarietà tra i paesi interessati che auspichiamo prossime e più ampie possibili.

Mentre la vicenda delle mine nel Mar Rosso sta per concludersi, dopo essersi notevolmente sgonfiata, possiamo tranquillamente affermare che era fuori strada chi ha creato il clima incandescente di metà agosto,

ventilando il pericolo di saltare sulla mina di Reagan e parlando di possibili, anzi probabili disastri. C'è stato chi, ancora una volta, non ha perso l'occasione per sposare gli interessi di una delle due grandi potenze, ma quando sono poi apparsi sulla scena del Mar Rosso anche i dragamine sovietici le ali dell'oltranzismo si sono spuntate.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per questi motivi diamo il nostro voto favorevole nella convinzione che, ancora una volta, l'Italia è riuscita a svolgere un ruolo importante di pacificazione e a rafforzare i vincoli di amicizia e di solidarietà con la Repubblica araba d'Egitto. (*Applausi dalla sinistra*).

PIERALLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la ricchezza e l'ampiezza delle argomentazioni svolte dai parlamentari comunisti nella seduta del 21 agosto in sede di Commissioni riunite esteri e difesa dei due rami del Parlamento e gli interventi odierni del collega Giacchè, e in modo particolare quello del senatore Procacci, rendono più facile il mio compito di motivare il voto contrario dei senatori comunisti alla ratifica dello scambio di note tra l'Italia e la Repubblica araba d'Egitto.

Ho riflettuto sull'invito del relatore, collega Ferrara, a rivedere il nostro atteggiamento in questa fase conclusiva della vicenda delle mine e rispetto le motivazioni politiche che hanno sorretto questo invito. D'altra parte, do anche atto al ministro Spadolini di una costante attenzione (devo dire più nelle intenzioni che nei fatti) a quello che sarebbe stato l'atteggiamento dell'opposizione comunista su questa vicenda. Tuttavia, dopo questa riflessione non mi sembra proprio il caso, anche in vista di possibili eventi futuri, di assolvere in questo modo, con il nostro voto favorevole o con una attenuazione della nostra opposizione, la condotta complessiva del Governo in questa occasione, condotta che, se ripercorriamo dichiarazioni,

atteggiamenti, prese di posizione, è stata caratterizzata da improvvisazione, da contraddizioni, da non pochi pasticci e da approdi politici che non possiamo condidividere.

Innanzitutto vi sono osservazioni da fare circa il modo con cui il Governo si è mosso nei suoi rapporti con gli altri poteri costituzionali della Repubblica: dalla dimenticanza di informare il Presidente della Repubblica, che è anche capo del Consiglio supremo della difesa, su una questione che, come è stato detto con una certa enfasi, minacciava la sicurezza nazionale, ai mutamenti abbastanza repentini relativi al ruolo che il Parlamento avrebbe dovuto svolgere nella decisione da prendere.

Nel dibattito incidentale che si è svolto il 22 agosto nelle Commissioni riunite della Camera, il collega Spagnoli sostenne il diritto del Governo di decidere da solo, salvo riportare la sanzione definitiva al Parlamento con la ratifica degli strumenti diplomatici.

Tuttavia il 13 agosto sia il Ministro della difesa che il Ministro degli esteri hanno affermato con chiarezza che sulla nostra partecipazione allo sminamento del Mar Rosso avrebbe deciso il Parlamento; non ratificato, ma deciso. Invece, come nel caso della forza multinazionale nel Sinai, ma con l'accortezza, questa volta, di far partire i dragamine un'ora dopo anzichè un'ora prima la conclusione dei lavori parlamentari, è finita anche senza un voto della maggioranza che invece, per il Sinai, si ritenne necessario.

Questo andamento ondivago e non corretto dei rapporti con il Parlamento permane ancora oggi poichè il ministro Spadolini ha detto che è più elegante presentare la copertura finanziaria a consuntivo dell'operazione, ma noi siamo più sensibili alla correttezza costituzionale che non all'eleganza e riteniamo che in un disegno di legge che comporta spese l'indicazione è comunque necessaria; però ne facciamo anche una questione politica nel senso che l'assenza di copertura finanziaria (che a questo punto si può benissimo prevedere, se si dice che tra quindici giorni si torna a casa) insieme al fatto che è stato respinto il nostro ordine del giorno,

pone un'ombra di incertezza anche sul rientro, meno rapido rispetto a quello da noi voluto, delle nostre navi dalle acque egiziane.

Questo per quanto riguarda i rapporti con il Parlamento. Ma contraddizioni stridenti hanno caratterizzato anche i vertici del Governo maggiormente responsabili della decisione che poi collegialmente si è assunta. Il 13 agosto l'onorevole Andreotti, ministro degli esteri, dichiarava: «Sminare il Mar Rosso non può essere considerata una operazione di polizia marittima. C'è la guerra laggiù e quindi occorrono prudenza e cautela». Il 14 agosto la Presidenza del Consiglio affermava: «Una valutazione meditata di tutti gli aspetti del problema è in grado di rassicurarci sul fatto che nel Mar Rosso non esiste uno stato di conflittualità e tanto meno una situazione di guerra», smentendo così la dichiarazione dell'onorevole Andreotti del giorno prima. Il 15 agosto il ministro Spadolini dichiarava: «In quella parte del mondo ci sono rischi e le iniziative vanno attentamente valutate perchè c'è una guerra in corso che protende i suoi effetti anche nell'area del Mar Rosso». È prevalso poi, indipendentemente dalle cautele, dalle preoccupazioni, dalle prudenze dei Ministri degli esteri e della difesa, il desiderio di arrivare in fretta, anche considerando il fatto che l'Italia è stata invitata con una settimana di ritardo rispetto agli altri paesi intervenuti e non sarebbe male appurare le ragioni di questo fatto, come pure non sarebbe male ricercare le ragioni della insistenza di alcune fonti egiziane sulla indicazione dell'Italia quale paese fabbricante degli ordigni micidiali.

Con la fretta la missione è stata decisa anche a scatola chiusa, come dimostra tra l'altro il fatto che lo scambio di note che siamo chiamati a ratificare e che dà alcune certezze alla nostra missione e al suo modo di svolgersi è tutto successivo alla partenza delle navi e non preventivo. Tuttavia sul significato politico di quella missione ancora oggi nella maggioranza si danno interpretazioni non dico del tutto opposte, ma certamente contraddittorie: altro che pretesti di strumentalizzazione da parte nostra!

Il Ministro degli esteri, nella sua relazione alla Camera e ancora oggi nella sua replica in quest'Aula, ha teso a collocare tale missione nel quadro di una evoluzione positiva delle posizioni dei paesi arabi e nel quadro di un'azione diplomatica italiana volta ad alleggerire le tensioni nell'area mediterranea e mediorientale, in qualche modo rivendicando un ruolo di mediazione dell'Italia in cui è iscritta — secondo noi in modo contraddittorio — questa iniziativa relativa alla partecipazione alle operazioni nel Mar Rosso, ricordando iniziative precedenti per le quali abbiamo espresso a suo tempo, anche noi opposizione, il nostro apprezzamento. Ciononostante oggi — se è stato ascoltato bene e credo che l'abbia ascoltato anche lei, onorevole Andreotti — il collega liberale Bastianini, che fa parte della maggioranza, ha invitato il Ministro degli esteri a smetterla di fare il postino cui i destinatari delle lettere dicono di riportarle al mittente, riferendosi evidentemente al suo incontro con il Presidente americano dopo i suoi colloqui libici, e a pensare soltanto alla solidarietà occidentale e atlantica, indicando in questo il senso della missione nelle acque del Mar Rosso.

Ora voi, collega Ferrara Salute, voterete tutti insieme malgrado questi dissensi politici, ma non riesco proprio a vedere perchè dovremmo anche noi — e su temi di così grande rilievo — confonderci nella babele politica della maggioranza. Siamo stati accusati anche in questo dibattito di aver drammatizzato eccessivamente la vicenda (tutti i colleghi socialisti che sono intervenuti lo hanno affermato, anzi hanno detto qualcosa di più, come ha fatto prima il senatore Vella); si è parlato da parte sua, onorevole Ministro, di concitazione, da parte del ministro Spadolini di esagitazione, ma vorrei dire che se drammatizzazione, concitazione ed esagitazione ci sono state non siete proprio in grado voi, colleghi della maggioranza, di scagliare la prima pietra.

Vorrei rileggere qui le dichiarazioni del ministro Spadolini alla Camera: «La disseminazione di mine dal Golfo di Suez al Mar Rosso ha creato un grave problema che investe la sicurezza internazionale» (non c'è nem-

meno il condizionale) «basti pensare alla lista delle navi colpite senza discriminazione di blocchi nè di bandiera, ma ha anche creato» (senza condizionale) «uno specifico problema di sicurezza italiana» e da questo «specifico problema di sicurezza italiana» il ministro Spadolini traeva la conclusione che «il nostro apparato difensivo è chiamato a fronteggiare questa eventualità come un suo naturale compito istituzionale». Signori del Governo, parlate di drammatizzazione, di esagitazione e di concitazione, ma tutte queste affermazioni sulla sicurezza nazionale sono state fatte senza l'uso del condizionale, come un dato di fatto, sono state fatte senza una nave italiana colpita, senza un rallentamento del traffico internazionale nel canale di Suez e senza un aumento dei costi di assicurazione da parte dei Lloyds, come tenne a sottolineare il Ministro degli esteri nella sua relazione alla Camera. Quindi a me pare che esagitazione, drammatizzazione e concitazione ci siano state.

È vero che dopo 15 giorni, se si legge la stampa — per esempio il giornale del ministro Spadolini — si ha un'impressione del tutto opposta. L'8 settembre viene dato un resoconto della riunione del Consiglio dei ministri, in cui si dice che nel corso di essa il ministro degli esteri Andreotti ha svolto una breve relazione, poi ha parlato per due minuti il ministro Spadolini. «Praticamente — ha osservato Spadolini — la seduta è durata pochi minuti, se si tiene conto che ho avuto un breve colloquio con il Presidente Craxi e poi con Andreotti per informarlo dei risultati dei miei ultimi viaggi».

Non voglio fare un appunto personale al Ministro della difesa, perchè questo è anche l'atteggiamento del Governo e di tutti i mezzi di informazione, ma trovo un po' eccessiva la disinvoltura del passaggio dal «mamma li turchi» di 15 giorni prima al «parliamo d'altro e andiamoci a prendere un caffè» di 15 giorni dopo. Tuttavia, mi rendo conto che questa stridente difformità di atteggiamenti può anche nascere dal sollievo della constatazione dell'inesistenza, almeno attuale, delle mine. Ma se è così, allora è possibile che nessuno tra di voi si chieda se valeva la pena, se era necessario, se proprio

dovevamo fidarci ciecamente delle informazioni egiziane e della enfattizzazione che di esse era stata fatta dalla stampa internazionale?

È vero che tutti abbiamo detto allora, noi compresi, che disseminare i mari di mine è un grave atto di terrorismo internazionale, a cui bisogna porre rimedio — e tale rimane ancora oggi la nostra opinione — ma è anche vero che spettava al Governo e non a noi l'accertamento più approfondito della situazione reale, della misura in cui ciò poteva essere avvenuto e delle motivazioni politiche che potevano portare anche ad una esagerazione ed ad una enfattizzazione della denuncia del pericolo. Tutto questo, nella misura del possibile, prima di prendere una decisione.

D'altra parte, non si può invocare come unica argomentazione di fronte all'evidenza dei fatti che non si poteva e non si può rifiutare la richiesta egiziana, nè oggi la ratifica di quel fatto. Anche noi apprezziamo, collega Ferrara, onorevole Ministro degli esteri, le evoluzioni positive e i passi compiuti dall'Egitto su taluni aspetti della sua collocazione e della sua politica internazionale sotto la presidenza del presidente Mubarak. Nè intendiamo con questa nostra opposizione nuocere allo sviluppo di quei processi; riteniamo anzi che distinzione e chiarezza servano anche a processi positivi che devono essere portati avanti. Ora, non c'è dubbio che in questa vicenda delle mine l'Egitto si sia posto come obiettivo politico quello di nuocere all'Iran e alla Libia oppure di dar loro un avvertimento politico, con l'aiuto della presenza militare di potenze occidentali. La prova l'abbiamo nell'insistenza con cui responsabilmente l'onorevole Andreotti, anche oggi oltre che alla Camera, ha tenuto a sottolineare il fatto che non esistono prove, che ci sono state le smentite dell'Iran e della Libia: non polemizzava certo con noi quando affermava ciò. Ma voglio sottolineare ancora una volta che nell'intervista odierna, citata dal collega Orlando, del Ministro degli esteri egiziano si dice sì che non ci sono le prove, ma che comunque esistono ancora forti sospetti che si tratti della Libia e dell'Iran.

Ho trovato, quindi, che ci sia stata una contraddizione nell'atteggiamento del Governo italiano. L'onorevole Andreotti ha

sostenuto alla Camera che in particolare gli era apparsa significativa l'asserzione dei dirigenti libici circa «l'intenzione di promuovere un dialogo più disteso con l'Egitto, di cui essi non hanno disconosciuto l'importanza nel contesto interarabo. Occorre pertanto non dimenticare questa finalità di rasserenamento libico-egiziano anche nell'impostazione politica dell'attuale vicenda del nostro accordo con l'Egitto per la bonifica del mare». Ma l'Egitto, chiedendo il nostro apporto, ha rivolto accuse dimostratesi non provate, e continua a rivolgere accuse alla Libia e all'Iran. Se c'è un problema di coerenza, collega Orlando, non è nostro, perchè cosa vuole che dica l'Egitto a cui, con una tale impostazione, lei ha dato l'appoggio in questa vicenda? Non è significativo quello che può pensare l'Egitto della nostra politica estera: significativo è che cosa può pensare la Libia, dopo che noi abbiamo appoggiato un'iniziativa, una richiesta egiziana fatta in polemica con la Libia.

ORLANDO. Le accoglienze che ha avuto il nostro Ministro in Libia dimostrano il contrario. Non c'è stata nessuna reazione da parte libica.

PIERALLI. Non è vero.

PRESIDENTE. Senatore Pieralli, le faccio presente che il tempo a sua disposizione sta scadendo.

PIERALLI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. La prego comunque di tener conto di qualche interruzione che si è verificata.

PRESIDENTE. In qualche modo è già stato fatto.

PIERALLI. Questo attacco alla Libia e all'Iran spiega la coincidenza che su questo punto si è realizzata tra Egitto e Stati Uniti per un comune interesse alla drammatizzazione e alla presenza di alcuni paesi della NATO, ed esclusivamente di loro, in quell'area in questo momento. E ciò non cancella, ma rafforza la nostra opinione su tutta questa vicenda, che si fonda su due dati principali.

Voi non potete, cari colleghi — per parlarci chiaro — dire tutti insieme a noi che sarebbe meglio che ci fosse l'ONU e poi accusarci o di velleitarismo o di malafede perchè l'ONU non può intervenire. Parlo in generale, non mi riferisco solo a lei, senatore Orlando.

ORLANDO. Non ho parlato di malafede: ho detto solo che non c'era una linea coerente.

PIERALLI. Lo sappiamo anche noi che per l'ONU è difficile intervenire. Si può anche derogare alla regola che tutti invociamo, e cioè che iniziative e compiti del genere spettano all'ONU, tenendo conto delle sue difficoltà ad assumere rapide decisioni, ma in questo caso ciò non è stato neppure verificato, perchè se leggete lo scambio di note che state per approvare troverete, da parte egiziana, questa frase: «Abbiamo informato il Segretario generale dell'ONU che provvederemo noi allo sminamento delle acque». Quindi non è stata nemmeno verificata l'impossibilità o la difficoltà ad intervenire da parte delle Nazioni Unite.

Io dico, lo ripeto, che si può anche derogare, ma ad una condizione: che cioè siano consultate tutte le parti, e in questo caso tutti i paesi rivieraschi, compresa l'Etiopia, collega Orlando, la cui esclusione, caro collega Della Briotta, è molto negativa. Lei ha parlato della Conferenza dei paesi rivieraschi (*Interruzione del senatore Della Briotta*). Da questa Conferenza, che lei, senatore Della Briotta, afferma essere quasi provocata da questa iniziativa italiana e occidentale, sono ancora una volta esclusi l'Etiopia e lo Yemen del Sud (la invito a leggersi l'intervista del Ministro degli esteri egiziano), cosa che per noi suscita ulteriori preoccupazioni anche agli effetti di un'eventuale permanenza dei nostri dragamine in quei mari. Un'altra condizione per la deroga potrebbe poi anche essere che l'adesione dei paesi esterni all'area sia tale da configurare comunque una presenza non unilaterale.

Ora, non solo non si è verificata nessuna di queste condizioni, ma non si è neppure lavorato perchè si verificasse e ancora una volta

si è finiti — e sono dati di fatto non sospetti — con la nostra presenza in quel *club* — così l'ha chiamato il compagno Procacci — di paesi della NATO (Stati Uniti, Francia, Inghilterra ed Italia), i paesi maggiori della NATO meno la Repubblica federale tedesca, che già per tre volte, per circostanze diverse, che in alcuni casi anche noi abbiamo condiviso, hanno effettuato interventi in quell'area del Medio-Oriente, il che, a nostro avviso, per un motivo o per l'altro rischia di diventare un'abitudine. Noi sottolineiamo che è un'abitudine pericolosa, specialmente dopo l'esito disastroso dell'intervento militare americano nel Libano che fu unilaterale ma ebbe la copertura politica della presenza militare degli altri paesi occidentali in quella nazione.

Quindi noi crediamo confermate le ragioni della nostra opposizione.

Si è fatto riferimento al conflitto tra Iran ed Iraq. Ebbene, colleghi della maggioranza, avete visto il cimitero delle navi neutrali nei porti iracheni e iraniani: quello sì che è un attentato reale alla libera navigazione e ai liberi commerci! Quello che noi vi chiediamo e che chiediamo al Governo non è certo di mandare là la flotta militare italiana nè di correre con le interposizioni armistiziali di cui ha parlato il ministro Spadolini; chiediamo intanto di smetterla di vendere le armi ai due paesi in guerra..

ORLANDO. Ad uno solo, purtroppo!

PIERALLI. ... e se lo si è fatto come decisione politica, di controllare che ciò avvenga veramente, cosa che invece non succede e, con le carte in regola, di chiedere ai nostri alleati e a tutta la comunità internazionale di fare altrettanto.

Questi sono gli atti prioritari che noi vediamo per una presenza politica attiva dell'Italia, sul piano della distensione e della pace in quell'area del mondo e non certo interventi come quelli che vi apprestate a ratificare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MILANI ELISEO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, signor Ministro, non ho molte considerazioni aggiuntive da fare rispetto a quelle che ho svolto nell'intervento di questa mattina.

Devo però sottolineare un particolare, probabilmente un po' strano, ma del quale sono abbastanza convinto. A questo punto, visto che il Ministro degli esteri ha citato i Lloyds di Londra, penso che il consiglio di amministrazione dei Lloyds, dovendo provvedere a liquidare i danni, sappia, circa il carattere degli ordigni e delle mine lì depositate, qualcosa di più del Senato italiano.

Il fatto che il Senato italiano non sappia o sia stato informato nel modo che qui abbiamo potuto udire non è un elemento di disdoro in sé. Quando la CIA ha deciso di minare i porti nicaraguensi anche il Senato americano non era informato: solo successivamente ha potuto conoscere questo dato. A me importa sottolineare questo elemento perchè, se è giusto rilevare che c'è stata concitazione, occorre anche ricordare che questa concitazione è stata in parte voluta dal Governo. E se questa concitazione ci ha portato a decidere di inviare quelle navi, è altrettanto vero che non si può risolvere la questione, come qui qualcuno ha fatto, in termini molto banali. Proprio nel momento in cui arrivano le navi, le mine non ci sono più, non si trovano, il che paradossalmente dovrebbe confermare l'equazione secondo la quale l'invio di quelle navi è servito a dissuadere gli interessati.

La mia opinione è invece che i Governi interessati, compreso quello egiziano, avrebbero dovuto non solo preoccuparsi dello smiamento, ma — cosa che faranno i Lloyds di Londra prima di pagare — anche accertarsi dei tipi di danni o dei tipi di ordigni che erano stati depositati nel Mar Rosso. Con ciò voglio dire che non basta rintracciare o non è solo necessario rintracciare le mine per individuare il tipo di ordigno utilizzato. Normalmente, quando ci sono esplosioni di questo tipo, si inviano esperti sul posto: in questo caso occorre chiedere agli armatori di poter esaminare le navi danneggiate e quindi, per induzione, cercare di capire che tipo di ordigni sono stati utilizzati in questa zona del Mar Rosso.

Non avendo fatto questo, le informazioni che sono state date al Senato della Repubblica sono banali se non nulle. E non vale l'enfaticizzazione politica degli avvenimenti per cercare di giustificare quello che noi abbiamo fatto. Tra l'altro circolano e vengono lasciate filtrare notizie sulla possibilità che gli ordigni che sarebbero stati utilizzati siano una sorta di mine a ventosa, cioè mine a tempo che quindi potevano essere applicate nei vari porti da dove provenivano le navi. Naturalmente, essendo a tempo, queste mine avrebbero dato luogo a esplosioni nel Mar Rosso.

Allora il problema è quello di un intervento che non si limiti all'invio dei cacciamine ma rappresenti un tentativo di capire la provenienza e la destinazione di tutte le navi. Questo richiedeva una serie di indagini che in qualche modo consentissero al Ministro degli esteri e soprattutto al Ministro della difesa di fornire al Senato della Repubblica informazioni un po' più probanti circa questa vicenda.

Sarebbe stato interessante chiarire questi aspetti, ma di tutto questo non si è detto niente. Con tutta probabilità ne potremo sapere qualcosa di più in futuro, magari attraverso gli accertamenti dei Lloyds di Londra.

Credo che sarebbe stato possibile fornire informazioni, quanto meno come ipotesi, relativamente agli ordigni oggetto di discussione. Per il resto non vogliamo estraniarci — come ha ricordato qui il Ministro degli esteri — dalla politica di attenzione che viene prestata da parte dell'Italia a questo scacchiere. Non vogliamo neanche mortificare le ipotesi di supplenza che il senatore Orlando ha avanzato nel suo intervento. Leggo attentamente le riviste militari e so che il capo di stato maggiore dell'esercito, in polemica con l'Alleanza atlantica o con l'alleato atlantico, sottolinea che in certi settori gli alleati minori potrebbero offrire un'analisi più attenta di questa realtà e quindi svolgere una funzione di supplenza. La verità è che l'aspirazione a svolgere un ruolo di supplenza all'intelligenza del nostro alleato maggiore si riduce a un fatto velleitario perchè poi accettiamo operazioni come questa.

In sostanza, come ho detto questa mattina, quando si tratta del conflitto iracheno-ira-

niano (tra l'altro presidiato a distanza dalla flotta americana), non riusciamo a dire altro se non quello che normalmente si dice in merito alla responsabilità iraniana. (*Interruzione del senatore Orlando*). Lo so, senatore Orlando, lei non lo dice, sostiene altre cose. Ma quello che emerge oggi è che è l'Iraq ad effettuare operazioni belliche permanenti. Noi, per la verità, non condanniamo neanche l'Iraq, ma al contrario manteniamo una posizione molto ambigua, quando non facciamo, come è avvenuto per il passato, il gioco di fornire armi agli uni e agli altri. Abbiamo fatto anche di queste operazioni. Dunque le velleità sono vostre.

Non vogliamo estraniarci da un'analisi attenta che viene fatta soprattutto dal Ministro degli esteri, di questa realtà e dei suoi interventi. Ma quando arriviamo al dunque dobbiamo sottolineare che il tentativo di svolgere un ruolo autonomo rispetto alla politica dell'alleato maggiore si infrange sul terreno delle velleità, perchè queste operazioni vengono condotte in un modo che ci ha portato a manifestare più di una riserva e anche ad esprimere una condanna.

Vogliamo ribadire la necessità di informare il Parlamento non soltanto cercando di giustificare in astratto le proprie ragioni ma fornendo dati perchè si sappia almeno — possono dircelo gli esperti che abbiamo inviato — se si trattava di mine di superficie o di profondità o di mine applicate da qualcuno in un determinato posto per un'operazione di provocazione politica che in un settore come questo è certamente possibile.

Per tali motivi voteremo contro questo disegno di legge che, per le ragioni politiche che qui sono state già espresse, non soddisfa affatto l'esigenza di presenza o di supplenza rispetto ad una realtà tanto difficile e complessa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi del-**

**l'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:**

«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, recante il finanziamento di progetti per servizi socialmente utili nell'area napoletana e proroga degli interventi in favore dei dipendenti da imprese di navigazione assoggettate ad amministrazione straordinaria» (903);

«Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria» (926).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine a due disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, recante il finanziamento di progetti per servizi socialmente utili nell'area napoletana e proroga degli interventi in favore dei dipendenti da imprese di navigazione assoggettate ad amministrazione straordinaria».

Ha facoltà di parlare il relatore.

**MURMURA, relatore.** Onorevole Presidente, la 1ª Commissione, a maggioranza, con la sola astensione del Gruppo comunista, ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità relativamente al decreto-legge n. 409 del 1984, sia perchè attraverso il primo comma viene ad essere coordinata una serie di iniziative del Governo, del comune e della provincia con quelle della commissione regionale per l'occupazione e l'impiego, dettate con particolare urgenza per la situazione napoletana, avviando contestualmente l'inizio delle attività formative di circa 2.000 giovani (e ciò anche in esecuzione dell'accordo tra le parti sociali stipulato nel febbraio del 1984), sia perchè nel secondo comma si prorogano le disposizioni del convertito decreto-legge n. 796, venendo incontro ai dipendenti delle aziende di navigazione rimasti senza retribuzione e allo stato esclusi dai benefici della cassa integrazione guadagni.

Data la particolare situazione del paese e quella specifica dell'area napoletana, entrambi questi compiti, contenuti nell'articolo 1, rispondono pienamente ai requisiti di indifferibilità e di urgenza. Per queste considerazioni si raccomanda all'Aula il recepimento e quindi la sanzione, con il proprio voto, del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, prendo la parola semplicemente per dichiarare l'astensione dal voto del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per il disegno di legge n. 903.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i contenuti e gli obiettivi del decreto-legge in esame trovano la loro ragione d'essere nella esigenza di elevare i limiti di reddito per alcune categorie di cittadini, limiti posti dalla normativa vigente per accedere gratuitamente a determinate prestazioni del servizio sanitario nazionale. In particolare questi limiti di reddito, già stabiliti in quattro milioni e mezzo, nella sostanza sono portati a nove milioni e per i soggetti ultra sessantacinquenni sono portati da quattro milioni e mezzo a undici milioni. Il Ministro della sanità poi correlativamente dovrebbe individuare alcune forme morbose che per la loro natura assumono particolare rivelanza o interesse sociale.

Le motivazioni di questo decreto coinvolgono una serie di atti procedurali che è necessario richiamare al fine di documentare

le condizioni di base per la verifica della loro sussistenza: controlli, sanzioni, eccetera.

È appena il caso di ricordare che si tratta di una decisione coerente con gli accordi intervenuti tra il Governo e le parti sociali il 14 febbraio 1984. È altresì appena il caso di dire che il decreto-legge in via preliminare sospende alcune sanzioni che la legge finanziaria postulava per le unità sanitarie locali inadempienti agli effetti del pareggio di bilancio e integra contestualmente per 3.400 miliardi il fondo sanitario nazionale che si è dimostrato insufficiente, alla prova dei fatti, nella misura stabilita dalla legge n. 730.

La Commissione, pur avendo da avanzare osservazioni nel merito, che in sede propria rappresenterà, raccomanda l'approvazione di tale proposta in quanto ritiene sussistenti i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza. Ricordo che tale deliberazione è stata adottata, in seno alla Commissione, a maggioranza.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che viene proposto all'esame di questo ramo del Parlamento ha tutti i difetti di analoghi provvedimenti, difetti che sono stati più volte lamentati. Vi è l'urgenza di alcune disposizioni che è provocata dall'inerzia o dagli errori del Governo; vi è la reiterazione; vi è anche la retroattività di alcune norme in modo da regolare i rapporti il cui regime è stato mutato a seguito della caducazione del precedente provvedimento; vi è la non procrastinabile urgenza di alcune disposizioni comprese nel provvedimento e vi è infine la reiterazione ripetuta dopo che il Parlamento per due volte ha negato la ratifica. È questo un atteggiamento che tende a moltiplicarsi e che si verifica sia quando (non ha forse neanche tanta importanza sottolineare questo aspetto) il voto del Parlamento è un voto esplicito, sia quando la caducazione avviene per decorrenza del termine.

L'atteggiamento del Governo non è accettabile, la gravità del comportamento merita ferma censura, anche se vi sono all'interno

del provvedimento alcune disposizioni che divengono via via più urgenti e indifferibili: anzi si può dire che tanto più è meritata la censura in quanto il Governo profitta proprio delle esigenze contemplate nelle misure nelle quali si può riconoscere l'urgenza per individuare altre e comunque per realizzare nel complesso una linea politica che altrimenti il Parlamento non approverebbe. Si tratta di una vera e propria sfida contro l'opposizione, una sfida che diventa un metodo per ottenere coesione nella propria maggioranza; una sfida quindi contro tutto il Parlamento. È un Governo dunque che vuole governare non solo senza, ma contro il Parlamento e da ciò trae pretesto per invocare la modifica del Regolamento. Questa è l'essenza, messa a nudo, degli scopi che il Governo si prefigge quando promuove la questione della revisione istituzionale.

Si comprende quindi come mai il confronto nella Commissione Bozzi si avvolge su se stesso, senza portare a risultati plausibili, e diviene oggetto delle sortite di De Mita che sembra voler ridurre tutto al famoso premio di maggioranza, mezzo considerato utile per aggregare in modo vincolante gli alleati mal sopportati, ma volto anche a richiamare all'ordine le proprie correnti interne o comunque la dissidenza anche occasionale, a contenere le manifestazioni di responsabilità politica e individuale che hanno preso corpo nelle forme dei franchi tiratori i quali hanno più volte contribuito a far decadere i decreti.

Del resto, va ricordato che la Democrazia cristiana in una Assemblea elettiva come quella di Palermo ha la maggioranza assoluta ma non riesce a dare un governo a quella città.

Dunque insofferenza nei confronti del Parlamento e delle sue funzioni. Come è possibile che queste posizioni portino a una correzione della Costituzione in senso più democratico per quanto riguarda il rapporto difficile e sempre più critico tra Governo e Parlamento? In questo modo si aggravano le posizioni e i rapporti tra Governo e Parlamento.

Quindi alto dovere della opposizione, servizio di grande rilievo reso al paese, alla democrazia e al Parlamento è contrastare con fermezza questi atteggiamenti e questi propositi.

Le questioni coinvolte riguardano le basi fondamentali del funzionamento di ogni Assemblea elettiva dotata di rappresentanza politica. Quindi non basta ripararsi dietro la decisione che sarà presa dalla maggioranza. Potrà anche prevalere una risposta di maggioranza che confermi la sopraffazione del Governo, ma tale prevalenza non risolve il problema. Signor Presidente, il problema rimane e, poichè riguarda l'intero Parlamento, il Gruppo comunista, per il quale in questo momento mi esprimo, si rivolge alla Presidenza, in modo particolare al presidente Cossiga, perchè si faccia interprete della necessità di difendere le prerogative del Parlamento e in particolare quelle di questo ramo senatoriale. I casi di violazione si sono moltiplicati e stanno alterando profondamente la vita stessa del Parlamento. Per queste ragioni il Gruppo comunista intende esprimere un voto contrario. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Desidero assicurare che, come doveroso, il Presidente del Senato verrà tempestivamente informato del problema sollevato dal senatore De Sabbata.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Esprimere un giudizio sulla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza di un provvedimento vuol dire entrare, sia pure per sommi capi, nel merito del provvedimento stesso, come ha fatto anche il relatore, il quale ha fatto riferimento all'articolo che contiene una certa normativa e che consente quindi una maggiore possibilità per i lavoratori dipendenti di usufruire delle prestazioni sanitarie.

Certo, questo è un argomento che colpisce, ma non è l'unico previsto dal provvedimento al nostro esame, che è un coacervo di precedenti provvedimenti. Ora, se è stato messo in rilievo il contenuto che rende più sensibili a riconoscere la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, si è trascurato invece di tener conto di altri due elementi di questo stesso provvedimento, ben diversi e vecchissimi.

Con il primo articolo si enuncia una norma che tende a consentire alle unità socio-sanitarie locali un pareggio di bilancio che invece mancherebbe, perchè si è andati al di là della normativa esistente. Quindi l'articolo 1 ha un contenuto di sanatoria, ma di sanatoria di cattiva amministrazione.

L'articolo 3, poi, riguarda il principio generale per cui il cittadino che voglia beneficiare di qualunque deduzione — e non si dice soltanto nel campo sanitario, ma di qualsiasi deduzione e l'espressione è così lata che sembrerebbe, alla lettera, potersi estendere anche a chi voglia beneficiare di uno sconto in rapporti di diritto privato perchè non c'è riferimento alla finanza pubblica o all'erario, sebbene questo sia sottinteso — o comunque di prestazioni sanitarie, deve indicare non solo il reddito tassabile, ma anche i redditi esenti.

Ora, ci si chiede se questi due provvedimenti abbiano carattere d'urgenza, se cioè era proprio necessario introdurre per decreto-legge norme di carattere finanziario che potrebbero benissimo essere inserite nel disegno di legge finanziaria di prossimo esame da parte del Parlamento.

Detto questo, è anche da ricordare che, per esempio, quello che è adesso l'articolo 3 era l'articolo 2 del disegno di legge n. 828 che questa Assemblea aveva approvato, ma che la Camera aveva poi bocciato nella seduta del 2 agosto di quest'anno. Pertanto un ramo del Parlamento su questo articolo ha già negato la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza. Nonostante ciò il Governo ce lo ripresenta cambiando il numero, in un provvedimento che non riguarda più i precari come il precedente ma riguarda il pareggio dei bilanci, per cui in sostanza il contenuto rimane, ma viene rimaneggiato, in un certo senso viene raggruppato in modo diverso, quasi a confondere le idee. E dico volutamente a confondere le idee perchè a me sembra che la nostra Costituzione, che contiene tanti principi che molto spesso vengono invocati, dovrebbe prevedere — e prevede a mio modo di vedere, ne sono convinto — il principio che il legislatore abbia come primo dovere quello di fare le leggi in modo che siano comprensibili dal cittadino. Egli

ha il dovere di creare un ordinamento giuridico che sia di facile comprensione, mentre invece è difficile navigare in questi provvedimenti che prevedono *tout court* l'abrogazione di alcuni articoli di un certo provvedimento che il cittadino evidentemente non può avere sottomano. In questo caso abbiamo un decreto-legge che si estende a campi disparati, che hanno soltanto un momento di collegamento con il tema della sanità e che riguardano anche ogni possibile deduzione in materia fiscale. Allora è da chiedersi se il legislatore non abbia quanto meno il dovere di dedicare un provvedimento ad una determinata materia. Il legislatore, quando approva una norma che deve avere una portata generale, come quella dell'articolo 3, ha il dovere di inserirla in un provvedimento di carattere generale, perchè il cittadino non si sognerà mai per chiedere un mutuo agevolato di dover consultare una legge in materia sanitaria. Invece quest'obbligo lo ha, perchè la legge è legge e se vogliamo rimanere alla sua stretta interpretazione obblighiamo un cittadino a doversi leggere tutto, in modo da riuscire a muoversi nei meandri della nostra legislazione senza incappare in divieti o in violazioni di legge.

Alle considerazioni che ho prima svolto circa la mancanza di una urgenza in senso proprio e all'ulteriore argomentazione che su questi provvedimenti il Governo aveva già presentato dei decreti-legge, espressamente respinti dal Parlamento — come è accaduto alla Camera nella seduta del 2 agosto — o quanto meno decaduti, è secondo noi da aggiungersi, quindi, una terza argomentazione, cioè che questo non è il modo di legiferare, non è il modo di presentare all'approvazione del Parlamento provvedimenti che, inseriti in una materia di carattere sanitario, sono destinati a spaziare e quindi ad obbligare il cittadino al loro rispetto anche nelle materie più disparate e diverse.

Per questi motivi il Movimento sociale italiano-Destra nazionale si esprime contro la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in

ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 926.

**Sono approvate.**

**Per lo svolgimento  
di interpellanze e di interrogazioni**

BATTELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Il mio sarà un brevissimo intervento per richiamare l'attenzione sull'interpellanza n. 2-00152 che il Gruppo comunista aveva presentato lo scorso giugno per chiedere al Presidente del Consiglio di riferire in merito a quella che era allora la prossima vendita del quotidiano «Il Piccolo» della OTE S.p.A. ad una società del gruppo Monti. Da allora ad oggi, non solo tale acquisto è avvenuto, ma una notizia di agenzia odierna ci riferisce che, su iniziativa del garante, che noi avevamo chiamato in causa in questa interpellanza, è stata promossa la dichiarazione di nullità di tale acquisto, in quanto avvenuto in violazione delle norme sulla trasparenza, previste dalla legge sull'editoria.

Siccome da allora ad oggi non solo c'è stato quest'ultimo fatto della dichiarazione di nullità, ma attorno al gruppo Monti, in vista della prossima cessazione dell'amministrazione controllata del gruppo Rizzoli e del «Corriere della Sera», si sta sviluppando tutta una serie di preoccupazioni relative a possibili concentrazioni nel settore dell'editoria e della stampa quotidiana, chiediamo alla Presidenza del Senato di farsi interprete presso la Presidenza del Consiglio affinché venga data sollecita risposta a questa nostra interpellanza.

Chiediamo altresì che la Presidenza del Consiglio realizzi le condizioni perchè il garante dell'editoria sia convocato e si presenti alla competente Commissione del Senato per riferire in merito a questa vicenda nel quadro dei preoccupanti fatti che qualificano, in queste ultime settimane, il

panorama e la topografia della stampa, specificatamente quotidiana, del nostro paese.

PRESIDENTE. Senatore Battello, sarà cura della Presidenza sollecitare il Governo in tal senso.

NESPOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NESPOLO. Chiediamo, signor Presidente, di sollecitare la risposta ad un'interrogazione presentata dal collega Valenza, dal collega Mascagni e da me per il Gruppo comunista il 4 giugno (interrogazione 3-00452) sul problema delle sperimentazioni nelle scuole e sul fatto che le iniziative di sperimentazione sono state quest'anno in pratica bloccate da un atto amministrativo del Governo, da un'ordinanza ministeriale. Motiviamo l'urgenza con due osservazioni.

La prima è la data. Abbiamo presentato questa interrogazione il 4 giugno; siamo al 13 settembre e poiché si tratta o si tratterebbe di modificare un atto amministrativo del Governo ci pare doverosa da parte del Governo una risposta.

La seconda osservazione è questa: il provvedimento, in base alle notizie che abbiamo avuto in questi ultimi giorni, è di grande ostacolo e aumenta la confusione già esistente per l'inizio dell'anno scolastico. C'è quindi anche una forte richiesta sociale che viene dalle famiglie, dagli alunni e dallo stesso personale insegnante e direttivo della scuola.

È per tali motivi che chiediamo di svolgere l'interrogazione al più presto.

PRESIDENTE. Senatore Nespolo, anche la risposta a questa interrogazione sarà sollecitata dalla Presidenza.

**Interrogazioni, annunzio di risposte scritte**

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 33.

**Interpellanze, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**PALUMBO, segretario:**

**MILANI Eliseo.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In relazione all'avvenuto inglobamento della rete televisiva privata « Retequattro » nel gruppo controllato dal signor Berlusconi, a cui già fanno capo le reti « Italia 1 » e « Canale 5 », si chiede di sapere:

1) quali informazioni il Governo sia in grado di fornire al Parlamento circa gli assetti proprietari dei principali gruppi operanti nel settore delle telediffusioni;

2) quali interventi il Governo intenda compiere per assicurare il rispetto dei principi più volte chiaramente indicati dalla Corte costituzionale per l'attività delle emittenti private in ambito locale;

3) quali passi il Governo intenda compiere per contribuire ad accelerare l'iter di una disciplina legislativa chiara e completa dell'emittenza radiotelevisiva privata;

4) quali iniziative siano necessarie per rendere operante il principio sancito dalla legge n. 416, di « riforma dell'editoria », in ordine alla necessità di contrastare la formazione di *trusts* o di oligopoli in grado di condizionare pericolosamente la pluralità e la libertà dell'informazione.

(2 - 00187)

**MARCHIO, POZZO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che con l'articolo 36 del Trattato di San Germano l'Austria ha definitivamente rinunciato a rivendicare ogni pretesa sulla provincia di Bolzano;

che la manifestazione di oltre 35.000 *Schützen* tenutasi a Innsbruck il giorno 9 settembre 1984 doveva avere come tema la celebrazione del 175° anniversario della battaglia del Berg Isel;

che la manifestazione stessa, svoltasi alla presenza del Presidente della Repubblica au-

striaca, del Cancelliere d'Austria e del presidente altoatesino Silvius Magnago, si è trasformata in una parata militare al grido di « via dall'Italia »;

che tale scritta giganteggiava su una collina austriaca subito dopo il confine;

che il vice presidente tirolese Prior, nel presentare alla stampa il raduno di Innsbruck, ha dichiarato « non sarà una sfilata folcloristica »,

si chiede al Governo di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti delle autorità italiane che hanno partecipato a una simile mascalzionesca provocazione nei confronti dell'Italia e come si intendano cambiare le enunciazioni del Governo in tema di terrorismo di fronte al pericolo che viene dalla vicina Austria con manifestazioni alle quali partecipano cittadini italiani armati, incitati all'odio contro l'Italia fino a giungere a proclamare che l'Alto Adige debba essere annesso all'Austria.

(2 - 00188)

**CHIAROMONTE, BUFALINI, PIERALLI, PASQUINI, PROCACCI, MILANI Armelino.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interpellanti,

indignati per la feroce repressione scatenata dal regime di Pinochet contro il popolo cileno che manifesta per il ritorno del proprio Paese alla libertà;

interpreti della ferma condanna del nostro popolo per le premeditate e ripetute aggressioni armate contro manifestanti inermi, l'uccisione e il ferimento di pacifici cittadini, e dei sentimenti di solidarietà per le vittime e le loro famiglie;

mentre plaudono all'unità che ha consentito la proclamazione delle giornate di protesta da parte di tutte le organizzazioni dei lavoratori, di tutte le forze politiche di opposizione, dell'intera democrazia cilena,

chiedono al Governo di conoscere:

quale posizione abbia assunto di fronte ai gravi atti delittuosi, contrari a ogni principio di libertà ed ai diritti umani, del regime dittatoriale cileno;

quale azione intenda condurre l'Italia sul piano internazionale perchè si giunga all'isolamento della giunta militare che pretende

con la forza delle armi di governare quel Paese;

se non consideri di dover rinviare al mittente, per evitare ogni sospetto di complicità, la lista di 5000 cileni in esilio, di cui il regime vuole impedire il ritorno in patria, lista che è stata trasmessa dal Governo cileno ai consolati e alle compagnie aeree degli altri Paesi;

se non intenda far propria la richiesta di autorevoli esponenti politici e di governo dell'Europa per la liberazione dei detenuti politici, il rilascio degli arrestati, la non perseguibilità degli organizzatori delle manifestazioni;

se non intenda farsi interprete della sollecitazione di tanta parte dell'opinione pubblica internazionale al Governo degli Stati Uniti per il blocco degli aiuti economici all'attuale Governo cileno fintanto che non saranno ristabilite condizioni di sicurezza, di convivenza civile, di libertà per tutti i cittadini.

(2 - 00189)

#### Interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**PALUMBO, segretario:**

**MILANI Eliseo.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'esatto contenuto e significato di alcuni passi della conferenza stampa tenuta dal Ministro della difesa a Farnborough, riportati dai quotidiani italiani, in particolare circa l'opportunità di potenziare la copertura aerea autonoma della Marina militare e l'ipotesi « specialmente nella Marina di un esercito non di leva ».

(3 - 00532)

**SALVATO, VALENZA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che la notizia del trasferimento del vice questore, dottor Cinque, del commissariato di Castellammare di Stabia ha suscitato reazioni e preoccupazione nella cittadinanza, come testimoniano numerose prese di posizione di organismi e associazioni democra-

tici, a partire dalle organizzazioni sindacali e dall'associazione dei commercianti;

che la città di Castellammare, uno dei centri più colpiti dalla camorra, necessita di presenze qualificate atte a colpire e a prevenire eventi criminosi,

si chiede di conoscere:

i motivi reali del trasferimento del suddetto funzionario;

se è vero che il trasferimento del dottor Cinque rientra nel normale avvicendamento di dirigenti, così come affermato dal questore Corrias;

se esiste un piano di avvicendamento e se esso riguarda realmente tutti i punti « caldi » dell'area napoletana;

quali misure si intendono predisporre, e in che modo, per garantire efficienza, competenza, professionalità e qualità dell'intervento, oltre che presenze quantitativamente congrue;

se non si ritiene opportuno revocare il trasferimento del dottor Cinque.

(3 - 00533)

**VASSALLI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le misure progettate e promosse per far fronte agli accresciuti compiti delle Preture a seguito della prossima entrata in vigore delle leggi 27 luglio 1984, n. 397, 30 luglio 1984, n. 399, e 31 luglio 1984, n. 400;

a che punto si trova il piano per una razionale e globale revisione delle circoscrizioni giudiziarie, più volte invocato anche nel corso di precedenti legislature.

(3 - 00534)

**MASCAGNI, PIERALLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale valutazione politica il Governo intenda dare riguardo alla manifestazione celebrativa del 175° anniversario della rivolta tirolese contro i francesi e i bavaresi, tenutasi a Innsbruck domenica 9 settembre 1984, presenti il Presidente della Repubblica austriaca, il Cancelliere federale, il « Capitano » regionale e il presidente della Giunta provinciale di Bolzano, manifestazione che ha presentato aspetti di netta intonazione irredentistica e nazionalistica, nel quadro di una massiccia partecipazione popolare, caratterizzata anche dall'affluenza di

numerosi gruppi provenienti dalla provincia di Bolzano e dalla presenza particolarmente attiva e ostentata di migliaia di *Schützen* (« tiratori scelti » di antica tradizione tirolese) del Tirolo del nord e del Tirolo del sud-Alto Adige — guidati, questi, da parlamentari sudtirolesi del Parlamento italiano — e della stessa provincia di Trento.

La manifestazione, al di là della legittima espressione di sentimenti popolari attinenti alla storia, alla cultura, alle tradizioni dell'intera realtà tirolese, ha assunto particolari evidenti caratteri di aperta avversione allo Stato italiano. Non lasciano dubbi al riguardo l'ostentazione in corteo della già nota corona di spine in ferro battuto, di enormi proporzioni, simbolo della « dominazione italiana », e l'impiego di parole d'ordine — sotto forma di fuochi accesi su una montagna, di striscioni, di volantini — rivendicanti il « Los von Italiaen » (via dall'Italia) e l'autodeterminazione, esplicitamente affermata del resto nel corso della manifestazione del « Capitano » del Tirolo del nord, che già l'aveva invocata mesi addietro in un'analoga cerimonia a Merano. Va sottolineata, inoltre, la provocatoria presenza tra i gruppi oltranzisti dei noti esponenti nazisti nord-tirolesi Norbert Urger e Peter Kienesberger, duramente condannati in latitanza negli anni '60 dalla giustizia italiana per le loro attività eversive e terroristiche in provincia di Bolzano.

Gli interroganti, facendo riferimento alle numerose iniziative parlamentari assunte negli ultimi anni dai Gruppi comunisti, con particolare riferimento alla richiesta di un'ampia verifica da condursi sulle condizioni politiche della provincia di Bolzano — iniziative alle quali i Governi succedutisi nel tempo non hanno inteso corrispondere — rivolgono al Governo la ferma sollecitazione di un generale, approfondito chiarimento sulle questioni aperte, relative all'attuazione autonomistica, alla promozione di una convivenza democratica in Alto Adige, ai rapporti relativi con la Repubblica austriaca, quale condizione per il ripristino di un clima di fiducia che, attraverso un franco dibattito, coinvolga le popolazioni interessate e valga a sottrarle allo stato di su-

bordinazione e strumentalizzazione a cui sono sottoposte dai contrapposti nazionalismi impiegati senza alcuno scrupolo nell'esercizio di un potere politico soffocante.

(3 - 00535)

ORLANDO, GIUST, BERNASSOLA, RUMOR, MARTINI, SPITELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — (Già 4-01134).

(3 - 00536)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende il Governo assumere per garantire l'ordine pubblico nel comune di Sant'Onofrio (CZ), ove anche il nuovo sindaco, da poche settimane eletto dal Consiglio comunale uscito dalle competizioni amministrative del giugno 1984, avrebbe ricevuto epistolari minacce di reiterazione degli attentati dinamitardi già inflitti ai due precedenti sindaci.

(3 - 00537)

GIANOTTI, PASQUINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione alle notizie contenute nel rapporto semestrale del Presidente del Consiglio sullo stato della sicurezza del Paese e, in particolare, a quella relativa alle presunte infiltrazioni di elementi terroristici nel movimento pacifista, si chiede di sapere:

1) se la cifra di « 70 terroristi infiltrati », indicata nella lettera al Comitato parlamentare di controllo sui servizi, riguardi la presenza di tali elementi in comitati e in gruppi, e, in questo caso, in quali di essi, o se, invece, riguardi persone notate a manifestazioni pubbliche o se, ancora, si tratti di altro;

2) se non ritenga, visti i riconoscimenti che egli stesso ha dato a questi movimenti, di trovare una occasione prossima per incontrarne gli esponenti, per chiarire i malintesi (se di questo si tratta) e per ascoltare le opinioni e i propositi dei pacifisti.

(3 - 00538)

PETRILLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Visto il supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 215 del 6 agosto 1984, che pubblica il testo del decreto del Ministe-

ro dei lavori pubblici in materia di classificazione del sistema viario, dove, a pagina 27, si legge che la cosiddetta « Superstrada dei due mari », per il collegamento tra Grosseto e Fano, con denominazione SGC Grosseto-Fano, strada di grande comunicazione (articolo 13 della legge n. 729 del 1961), si sviluppa secondo il tracciato Grosseto-Montalcino-Arezzo-Fossombrone-Fano;

poichè questo « nuovo » tracciato modifica quello già concordato tra l'ANAS e le istituzioni locali interessate, che si sviluppa invece con l'itinerario Grosseto-Siena-Arezzo-Fano, ancora incompiuto nel tratto tra Rigomagno (SI) e Monte San Savino (AR), e poichè, tra l'altro, secondo questo percorso, la strada era già stata classificata di livello internazionale in sede di Comunità europea (E-68),

si chiede di conoscere i motivi che hanno determinato la modifica del tracciato, come sopra indicato, disattendendo gli impegni a suo tempo assunti dal Ministero con la Regione Toscana, con i Comuni di Siena e di Arezzo, nonchè con le rispettive Amministrazioni provinciali e con gli altri enti locali dell'area interessata.

Si chiede, inoltre — qualora tale modifica sia stata determinata da « errore materiale » — di conoscere con quali procedure ed entro quali tempi il Ministero provvederà a correggere tale eventuale errore.

(3 - 00539)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

CECCATELLI, GALLO, DONAT CATTIN.  
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la consistenza reale delle notizie ricorrenti sul ridimensionamento delle attività RAI a Torino, con lo spostamento delle direzioni aziendali e con la smobilitazione dell'orchestra sinfonica, e per rilevare che una tale decisione sarebbe punitiva per la città poichè sottrarrebbe ad essa una iniziativa rilevante sul piano culturale e importante sul piano economico, nel settore del terziario.

Gli interroganti ritengono di dover sottolineare che la città di Torino, impegnata in uno sforzo di ripresa produttiva e di rilancio culturale, ha diritto alla vigile attenzione del Governo centrale per una ristrutturazione ed un potenziamento della sede RAI diretti ad offrire quel sostegno alla cultura locale che è determinante per lo sviluppo di una regione fortemente tesa ad esprimere tutte le sue potenzialità di pensiero e di lavoro.

(4 - 01143)

ORCIARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso e constatato:

che le Marche sono una delle pochissime regioni nelle quali la strada statale n. 16, « Adriatica », passa a ridosso delle spiagge, attraversando i centri abitati, che sono anche centri turistici, e provocando gravi danni sotto il profilo economico a detti centri perchè non consente lo sviluppo delle zone a mare;

che a causa dell'intenso traffico dei mezzi pesanti, nel numero giornaliero di varie migliaia, al danno economico si aggiunge anche il grave pericolo cui sono sottoposti gli abitanti ed i turisti, stante l'elevato numero di disgrazie mortali che si verificano sull'importante arteria;

che i mezzi pesanti non utilizzano l'autostrada per evitare il pagamento del pedaggio;

che fino al corrente anno i mezzi pesanti, nei mesi di luglio ed agosto, sono stati devianti sull'autostrada A-14 e le spese di pedaggio, per un importo forfettario di lire 2 miliardi complessivi, sono state sostenute dalla Regione Marche, dalle Province e dai Comuni interessati, con aggravio imprevisto ed erosivo delle già limitate disponibilità dei bilanci degli enti locali;

che questo modo di procedere non è giusto e che gli enti locali non possono ulteriormente sostenere tali ingenti spese;

che la proposta di legge d'iniziativa del Consiglio regionale, tendente a risolvere nel medio termine la questione, con l'obbligo della deviazione del traffico pesante per l'intero tratto marchigiano e per tutto l'anno dalla strada statale n. 16 alla A-14, giace

dal 29 agosto 1983 presso la Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati, sembrerebbe per mancanza di copertura finanziaria,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare al fine di sbloccare tale situazione divenuta insostenibile.

(4 - 01144)

PALUMBO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che nel 1950 è stata inaugurata la funivia tra la città di Trapani ed il vicino centro turistico residenziale di Erice;

che tale funivia è rimasta in esercizio per 15 anni, costituendo per gli abitanti della provincia di Trapani e per i numerosi turisti un veloce mezzo di collegamento tra il capoluogo trapanese ed il monte Erice, così evitando un lungo e tortuoso percorso stradale pregiudizievole per le prospettive turistiche della zona;

che nel 1965 il servizio funiviario è stato sospeso, essendosi resa necessaria la sostituzione di alcuni piloni e funi;

che tali opere non sono state mai eseguite e che da recenti notizie di stampa si è appreso che il Ministero avrebbe bocciato il progetto di ristrutturazione della funivia, che verrebbe pertanto smantellata,

l'interrogante chiede di sapere se tali notizie rispondano a verità e, nell'affermativa, se il Ministro non ritenga di dover riesaminare tale decisione accogliendo le anghese, legittime aspettative delle popolazioni trapanesi e ripristinando un collegamento ritenuto essenziale per lo sviluppo turistico della zona.

(4 - 01145)

PALUMBO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che all'aeroporto di Trapani-Birgi fanno scalo giornalmente soltanto un volo diretto da e per Roma ed un altro volo diretto da e per Milano;

che, in particolare, l'orario estivo prevede per il volo Roma-Trapani la partenza alle ore 12,45 e l'arrivo alle ore 13,50, e per il volo Trapani-Roma la partenza alle ore 16,35

e l'arrivo alle ore 17,50, mentre il volo Milano-Trapani parte alle ore 10,55 ed arriva alle ore 12,30 ed il volo Trapani-Milano parte alle ore 13,15 ed arriva alle ore 14,50;

che anche gli orari del periodo invernale sono cadenzati in termini pressochè analoghi;

che la distribuzione di tali voli appare irrazionale rispetto alle esigenze dei viaggiatori trapanesi, i quali avrebbero invece interesse a potersi recare a Roma ed a Milano al mattino per poter poi rientrare nella loro provincia nell'arco della stessa giornata, così evitando il forzato pernottamento a Roma o a Milano,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire presso la Direzione generale dell'aviazione civile perchè vengano modificati opportunamente gli orari dei predetti voli.

(4 - 01146)

MAFFIOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per conoscere i dati numerici, specificati per ogni singola Amministrazione, relativi alle assunzioni di personale statale disposte, con decreto del Presidente del Consiglio, in deroga al blocco sancito dalla legge finanziaria.

Tali assunzioni ammonterebbero ad 81.539 nel solo periodo maggio 1983-agosto 1984 ed appaiono decise al di fuori di ogni disegno di programmazione, con un costo tuttora ignorato dal Parlamento e con scarsi benefici sul piano della funzionalità della Pubblica Amministrazione.

Si chiede, altresì, di conoscere quante di tali assunzioni siano state disposte a tempo indeterminato e se esista un sistema di rilevazione dei fabbisogni reali di personale che investa tutte le Amministrazioni dello Stato e riguardi anche le possibili e necessarie innovazioni tecnologiche per l'ammodernamento delle strutture amministrative.

(4 - 01147)

BOLDRINI, GIACCHÈ, FERRARA Maurizio. — *Al Ministro della difesa.* — Dopo l'affondamento del rimorchiatore « Miseno » della Marina militare nel viaggio di trasfe-

rimento verso la base operativa di origine e l'inchiesta sommaria ordinata dal comandante del Dipartimento marittimo del basso Tirreno, ed avendo il predetto comando, ai sensi dell'articolo 8, terzo comma, del decreto ministeriale 1° giugno 1962, disposto l'inchiesta formale, si chiede di sapere quali siano stati i risultati acquisiti dalla stessa inchiesta e di conoscere le cause dell'affondamento.

(4 - 01148)

PALUMBO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che l'Assessorato ai lavori pubblici della Regione Calabria ha di recente realizzato, con ingente spesa, in località Sabbie Bianche, attigua all'aeroporto di Reggio Calabria-Messina (cosiddetto aeroporto dello Stretto), un pontile per l'attracco degli aliscafi che in atto collegano la città di Messina con il porto di Reggio Calabria;

che l'attivazione di tale struttura, completa ed agibile sin dallo scorso mese di marzo, consentirebbe di ridurre notevolmente i tempi di collegamento tra la città di Messina e lo scalo reggino, evitando l'attraversamento in autobus della città di Reggio Calabria, con evidenti positivi riflessi sia per la consistente utenza messinese, sia per i flussi che si indirizzano verso le località turistiche della provincia di Messina (isole Eolie, Taormina, Tindari, per citarne solo alcune);

che, con lettera del 6 marzo 1984, la Direzione aeroportuale di Reggio Calabria ha chiesto alla Direzione generale dell'aviazione civile l'autorizzazione a ristrutturare la già esistente strada perimetrale interna in modo da collegare in pochi minuti l'aerostazione col nuovo pontile di attracco degli aliscafi;

che la Direzione di Civilavia, con telex del 23 marzo 1984, ha chiesto alla Direzione di Reggio Calabria di acquisire preliminarmente i pareri dei locali competenti organi e che tali pareri sono stati tutti formulati in senso favorevole, ed in particolare dall'Azienda autonoma di assistenza al volo con nota del 5 aprile 1984, dalla Circo-

scrizione doganale con nota del 19 aprile 1984 e dalla Questura con nota del 28 aprile 1984;

che, tuttavia, ad oggi non si è provveduto ad assumere alcuna decisione operativa nel senso auspicato,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno ed urgente autorizzare la realizzazione dell'interpista che, con modica spesa e brevissimi tempi di percorrenza, consentirebbe di attivare un servizio ottimale di collegamento tra l'aeroporto dello Stretto e la città di Messina.

(4 - 01149)

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che neanche la nuova amministrazione è riuscita a regolarizzare i servizi a terra dell'aeroporto romano di Fiumicino;

che persistono carenze in tutti i settori aeroportuali;

che la restituzione dei bagagli avviene sempre con notevole ed ingiustificato ritardo;

che è stata instaurata la prassi di non annunciare la partenza e l'arrivo dei voli attraverso l'altoparlante;

che vistose carenze si registrano anche nel settore accettazione ed imbarco;

che la pulizia dell'aerostazione lascia a desiderare;

che è vistosa la carenza di personale addetto ai vari servizi,

si chiede di conoscere in che modo il Ministro intenda intervenire presso la Società aeroporti di Roma per eliminare i disservizi e le carenze che si riscontrano.

(4 - 01150)

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

come intenda intervenire per far diminuire le esose tariffe di posteggio praticate dalla Società aeroporti di Roma, la quale chiede più di 10.000 lire al giorno nel settore dei voli nazionali e più di 20.000 lire in quello dei voli internazionali, mentre per una sola ora ne pretende ben 1.600;

se non ritenga, altresì, di disporre il prelievo delle carcasse di auto lasciate negli spazi dei posteggi incustoditi e di far porre

una numerazione, distinta per settori, nelle varie aree di parcheggio libero, onde consentire agli automobilisti di ricordare con facilità il luogo di parcheggio della propria autovettura;

quali disposizioni intenda dare, inoltre, per una regolamentazione del posteggio nelle aree libere, onde eliminare l'attuale increscioso caos e l'abbandono di automobili, che non vengono rimosse neanche a distanza di mesi o anni.

(4 - 01151)

LOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Premesso:

che sono ormai trascorsi oltre 4 anni dall'incidente occorso il 27 giugno 1980, al largo di Ustica, all'aeromobile I-TIGI in volo da Bologna a Palermo;

che l'apposita commissione di inchiesta tecnico-formale costituita presso il Ministero dei trasporti non ha ancora ufficialmente concluso il proprio lavoro;

che tale ingiustificabile ritardo aggrava nei familiari delle 81 vittime incertezze, delusioni e più che fondati motivi di profonda insoddisfazione ed anche di rabbia alimentati dalle ricorrenti notizie di stampa che della tragedia danno versioni diverse, anche se tutte assai gravi e tali da coinvolgere precise responsabilità degli organi deputati al controllo ed alla garanzia della sicurezza dei nostri cieli;

che offende la dignità delle vittime e dei loro parenti la decisione del Governo, a seguito del parere negativo del Ministero del tesoro, di bloccare l'iter del provvedimento predisposto dalla Direzione generale dell'aviazione civile per la ricerca ed il recupero del relitto dell'aereo e, eventualmente, dei corpi di alcune delle vittime;

che l'inspiegabile ritardo nell'accertamento della verità di quanto accaduto, che pure è il minimo atto di rispetto dovuto alle vittime, ai loro parenti ed alla stessa opinione pubblica, provoca, altresì, complicazioni ed incertezze nella determinazione degli aspetti assicurativi,

l'interrogante chiede di sapere:

quando l'apposita commissione di inchiesta concluderà ufficialmente i propri la-

vori e le modalità con le quali le risultanze saranno rese di pubblico dominio;

se è nelle intenzioni del Governo procedere alla ricerca ed al recupero del relitto dell'aereo, superando il veto del Ministero del tesoro, e, in caso negativo, le motivazioni tecniche e finanziarie che tali opere impediscono;

quali iniziative di tutela e assistenza ai familiari delle vittime nella determinazione degli aspetti assicurativi il Governo abbia attivato.

(4 - 01152)

PISTOLESE, MOLTISANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alle lagnanze che pervengono da più parti circa il ritardo con il quale vengono esaminate le pratiche presentate dagli agricoltori all'IPA di Salerno;

constatato che molte critiche vengono avanzate sull'operato dell'IPA di Salerno, particolarmente in relazione all'espletamento delle istruttorie che non seguono un iter nelle forme dovute e secondo l'ordine della presentazione delle pratiche;

considerato che appare opportuno un intervento da parte del Ministero per un controllo sulla regolarità dell'istruttoria delle singole pratiche,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se le pratiche presso l'IPA di Salerno vengono istruite nell'ordine di arrivo e rese pubbliche e trasparenti;

le ragioni per le quali una pratica avviata dal signor Giulio Longo, abitante in via Festole 55, a Olevano sul Tusciano (Salerno), inoltrata sin dal 1978, dopo circa 7 anni non risulta ancora evasa, nè risulta comunicata alcuna notizia sullo stato della relativa istruttoria;

se, dal caso segnalato, non si rileva una conferma della disfunzione del citato organismo, con grave pregiudizio di tutti gli agricoltori che all'IPA di Salerno fanno capo.

(4 - 01153)

MOLTISANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso e ritenuto:

che, a seguito di accertate irregolarità commesse dalla commissione giudicatrice degli esami di abilitazione per l'insegnamen-

to di educazione fisica, riservati ai sensi della legge n. 270 del 1982, il soprintendente scolastico della Regione siciliana, con decreto 25 luglio 1984, ha annullato la prova scritta svoltasi il 3 marzo 1983 e tutti gli atti conseguenti della relativa procedura concorsuale;

che le irregolarità riscontrate consistono nel fatto che la « commissione d'esame dall'8 al 12 marzo 1983 ha proceduto alla correzione degli elaborati scritti nonostante l'assenza del presidente, rimanendo così composta da soli due membri » (così leggesi testualmente nella nota ministeriale n. 3390 del 13 luglio 1984);

che, tuttavia, il provvedimento del soprintendente scolastico, che estende l'annullamento a tutti gli atti del concorso, coinvolgendo tutti i candidati, compresi quelli che hanno conseguito l'idoneità ed hanno ottenuto l'immissione in ruolo e l'assegnazione della sede, appare palesemente illegittimo ed iniquo, dovendosi esso — nel caso — limitare unicamente alla correzione di quegli elaborati esaminati nei giorni dall'8 al 12 marzo 1983;

che il provvedimento predetto, sotto altro aspetto, appare ingiusto, non potendo la nullità di un atto colpire gli atti precedenti (prova scritta) certamente validi, nè gli atti successivi (esami orali) anch'essi validi;

che, infatti, le irregolarità riscontrate non attengono allo svolgimento degli elaborati la cui validità non è stata — e non poteva esserlo — contestata;

che, conseguentemente, non la prova scritta andava annullata, sibbene l'attività irregolare svolta dalla commissione nei giorni indicati;

che, coerentemente con la linea adottata dalla Soprintendenza con la sostituzione di due membri della commissione, alla nuova commissione avrebbe dovuto demandarsi, altresì, il compito di riesaminare gli elaborati in questione, previo annullamento, non già degli elaborati stessi, ma unicamente del giudizio formulato dalla precedente commissione;

che la sostituzione dei due commissari, dopo indagini ispettive protrattesi da

maggio a luglio 1983, è stata decretata nel settembre 1983 e, nelle more della nomina dei due sostituti, sono state sospese le prove orali, affidate in seguito alla nuova commissione;

che appare strano che le irregolarità denunziate non siano state riscontrate, nè evidenziate, in sede di ispezione, essendo ovvio che in tal caso la nuova commissione avrebbe potuto sanare le irregolarità riesaminando gli elaborati, cioè rinnovando gli atti censurati;

che l'omissione di tali rilievi da parte degli organi ispettivi, certamente loro addebitabile almeno a titolo di negligenza, non può farsi ricadere sui vincitori del concorso, costretti a ripetere, in seguito all'annullamento decretato dal soprintendente con il citato provvedimento del 25 luglio 1984, tutti gli esami del concorso, compresa la prova scritta certamente valida nello svolgimento;

che, inoltre, il decreto di annullamento del concorso di cui si tratta si appalesa, sotto altro motivo, illegittimo ed inopportuno, ponendosi esso giuridicamente come atto della Pubblica Amministrazione produttivo di danni;

che, conseguentemente, ove dovesse mantenersi il provvedimento di annullamento del concorso *de quo*, i vincitori avrebbero il diritto di chiedere e di ottenere il risarcimento dei danni, invocando la responsabilità anche della Pubblica Amministrazione, oltre che dei commissari che l'hanno rappresentata;

che, in effetti, le irregolarità riscontrate attengono ad atti interni della commissione che rientrano nei limiti dei compiti ad essa affidati dallo Stato in virtù del rapporto organico che lega il funzionario all'ente pubblico;

che tale principio comporta la responsabilità diretta della Pubblica amministrazione che risponde solidalmente dei danni provocati a terzi per fatto e colpa esclusivi dei suoi funzionari, sol che il comportamento degli stessi rientri nell'ambito dell'attività sua propria, come è riscontrabile nella fattispecie;

che, conseguentemente, il mantenimento del provvedimento di annullamento del concorso provocherebbe azioni giudiziarie dei vincitori, che si ritorcerebbero ai danni della stessa Pubblica Amministrazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se i risultati dell'ispezione disposta dalla Soprintendenza competente nel maggio 1983 abbiano fatto emergere le irregolarità poste a base del decreto di annullamento del concorso e, nel caso negativo, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare nei confronti degli organi ispettivi che tali irregolarità, certamente sussistenti, non hanno rilevato, nè denunciato;

2) se, atteso quanto dedotto in premessa, non ritenga opportuno, giusto e conforme ad equità annullare nella forma dell'autotutela il provvedimento della Soprintendenza scolastica della Regione siciliana del 25 luglio 1984, al fine di evitare che lo Stato possa essere dichiarato responsabile del comportamento illegittimo dei suoi funzionari e dei danni patrimoniali e morali che verrebbero a subire i vincitori del concorso, ove il provvedimento predetto dovesse essere mantenuto in vita;

3) se non ritenga di adottare, pertanto, un provvedimento di sanatoria che, rispettando la validità delle prove scritte e di quelle orali, si limiti a restituire legittimità ai soli atti formalmente illegittimi, e cioè alla valutazione degli elaborati scritti espressa dalla commissione nei giorni dall'8 al 12 marzo 1983, demandando ad apposita commissione il compito del riesame degli elaborati stessi e riaprendo i termini per l'ammissione alle prove orali di quei candidati che, a giudizio della commissione, avranno superato la prova scritta;

4) se non ritenga conforme a giustizia di aderire all'orientamento giurisprudenziale che, *in subiecta materia*, sembra ormai consolidato, nel senso già espresso da non pochi Tribunali amministrativi regionali e dal Consiglio di Stato, anche in decisioni recenti, e cioè che « l'accoglimento in sede giurisdizionale della censura di errata valutazione da parte della commissione giudicatrice della prova scritta di un concorso comporta l'obbligo di rinnovare la valutazio-

ne ritenuta viziata, non già l'annullamento e la rimozione di tutti gli atti della procedura concorsuale »;

5) se non ritenga opportuno, in subordine e sempre ai fini di garantire nella forma dell'autotutela la Pubblica Amministrazione ed i 200 vincitori del concorso *de quo*, sospendere ogni determinazione in ordine all'espletamento di un nuovo concorso, in attesa che sul caso si pronunzi il giudice amministrativo ritualmente adito, anche al fine di evitare le insanabili, gravi conseguenze che scaturirebbero da una sentenza che annullasse eventualmente il provvedimento del soprintendente impugnato.

(4 - 01154)

GARIBALDI. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Premesso:

che, come è noto, i dipendenti degli enti parastatali (INAM, INPS, ENPI, eccetera), adesso passati nei ruoli del Servizio sanitario nazionale, all'atto del collocamento in quiescenza avevano liquidata l'indennità di fine servizio dagli enti stessi;

che a seguito del passaggio di cui si è fatto cenno tali adempimenti previdenziali sono stati posti a carico dell'INADEL;

che al personale nel frattempo andato in quiescenza non sono ancora state liquidate le indennità di fine servizio e che comunque tale liquidazione viene effettuata con ritardi superiori ai 24 mesi, mentre per i dipendenti del Servizio sanitario nazionale provenienti da enti già iscritti all'INADEL l'indennità in discorso viene corrisposta nel giro di poche settimane,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo considerino giustificato il ritardo di cui si è detto;

se non ritengano di opportunamente sollecitare l'ente competente agli adempimenti dovuti, ovvero se non sia il caso di autorizzare le rispettive Unità sanitarie locali al pagamento di un acconto, in limiti ragionevoli, ai dipendenti interessati, acconto che potrebbe essere recuperato con facilità da parte dell'INADEL al momento della definitiva liquidazione a saldo.

(4 - 01155)

BATTELLO, NESPOLO, MASCAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il provveditore agli studi (reggente) di Gorizia, con decreto prot. n. 4421 del 6 settembre 1984, confermando la non istituzione della classe prima, già a tempo pieno, nel plesso scolastico di Isola Morosini (comune di San Canzian d'Isonzo) per carenza di iscrizioni, ha altresì disposto, in via alternativa e nell'ipotesi « che il numero degli obbligati ne legittimi il funzionamento », l'istituzione nel plesso di Pieris dello stesso comune di due classi prime (una a tempo normale ed una a tempo pieno), ovvero di una sola classe prima (frequentata sia da alunni a tempo pieno che da alunni a tempo normale);

che tale provvedimento è, sì, conforme al parere espresso a maggioranza dal consiglio scolastico provinciale, ma contrasta con la proposta del consiglio distrettuale, cioè dell'unico organo istituzionale deputato a formulare proposte in merito (articolo 12, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974);

che tale provvedimento disattende, altresì, l'opzione espressa dal consiglio di circolo, nonchè le proposte dell'Amministrazione comunale, e ciò nell'asserito rispetto della volontà espressa dalla maggioranza dei genitori degli alunni residenti nella frazione di Pieris, nonchè del collegio dei docenti e nel richiamo della priorità di scelta sostanziale ai genitori;

che nell'ambito del territorio del comune di San Canzian d'Isonzo — costituito, oltrechè dalla frazione di Isola Morosini, dalle comunità di San Canzian d'Isonzo, Pieris e Begliano — esiste la possibilità, sulla base di distanze non superiori a quelle previste dall'articolo 12 della legge n. 820 del 1971 (e comunque nei limiti « ragionevolmente vicini » previsti dalla circolare n. 141 dell'8 maggio 1982 sul rapporto tra scuola a tempo pieno e a tempo normale), di destinare un plesso a tempo pieno ed altro plesso a tempo normale;

che proprio tale ristrutturazione razionalizzata, imposta altresì dal decremento

demografico, avrebbe permesso di conciliare libertà di scelta del tipo di scuola ed esigenze di buon funzionamento didattico (irrimediabilmente compromesse da una coesistenza di moduli diversi, non solo all'interno dello stesso plesso, ma addirittura della stessa classe, donde, peraltro, la dubbia legittimità di un « modulo organizzativo », del resto sperimentale, istituito senza la previa proposta del consiglio scolastico distrettuale in base ai commi primo e terzo del già citato articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974);

che, in buona sostanza, il provvedimento del provveditore, oltre a sopprimere le due uniche realtà di scuola a tempo pieno esistenti nel mandamento di Monfalcone, oggettivamente disapplica l'articolo 1 della legge n. 820 del 1971 e le circolari applicative,

gli interroganti chiedono di sapere se, accertato quanto sopra, il Ministro ritenga opportuno intervenire tempestivamente al fine di rendere possibile, sin dal corrente anno scolastico, la ristrutturazione razionalizzata proposta dal consiglio distrettuale, condivisa dall'Amministrazione comunale, comunque tale da non impedire un corretto (nel senso di « sganciato » dalla assurda pretesa di un pluralismo organizzativo all'interno dello stesso plesso, pur essendo « ragionevolmente vicino », nell'ambito dello stesso piccolo territorio comunale, altro plesso) esercizio della libertà di scelta dei genitori e delle altre componenti scolastiche.

(4 - 01156)

CROCETTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che il 18 agosto 1984 una grandinata di notevole violenza si è abbattuta nelle campagne dei comuni di Canicattì, Delia, Sommatino, Riesi, Mazzarino e Gela, arrecando notevoli danni all'agricoltura e in particolare ai vigneti, compromettendone in modo quasi totale la produzione non solo di quest'anno, ma anche degli anni futuri, l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro intende adottare affinché siano ef-

fettuati con urgenza i sopralluoghi onde delimitare le zone colpite e quantificarne i danni e affinché siano determinate tutte quelle iniziative legislative atte a lenire i disagi degli agricoltori dei suddetti territori.

(4 - 01157)

GIURA LONGO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritiene di dover intervenire per ripristinare l'attività della Cassa prestiti « Santa Maria Assunta » in Ruoti (Potenza), la cui sede fu troppo precipitosamente soppressa a seguito del terremoto del 23 novembre 1980.

A parere dell'interrogante, lo stabile appare ora in tutto e per tutto idoneo ad ospitare di nuovo gli uffici della Cassa che, come è noto, costituiva l'unico sportello bancario a disposizione della popolazione di quel centro.

È inoltre da considerare che un intervento autorevole in questo senso contribuirebbe a fugare le ombre di eventuali protezioni di cui godrebbe il presidente della Cassa, il cui operato ha già richiamato più volte l'attenzione del Parlamento, della Banca d'Italia e della Magistratura.

(4 - 01158)

GIURA LONGO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere per richiamare le autorità competenti a dare finalmente soluzione ad alcuni problemi della filiale materana della Banca d'Italia, che si trascinano da anni e che dimostrano trascuratezza e negligenza soprattutto in ordine:

1) alle questioni del personale: manca ormai da svariati anni il capo ufficio della contabilità, nonostante l'avvenuto avanzamento in carriera di molti funzionari; manca, inoltre, qualsiasi iniziativa che preveda l'istituzione anche in Basilicata, sia pure in forma sperimentale, di un nucleo preposto alla ricerca economica ed alla vigilanza, al quale affidare — come accade per tutte le altre regioni italiane — lo studio dei fatti economici e finanziari locali, la cui conoscen-

za è indispensabile per la Banca d'Italia medesima;

2) alle questioni organizzative e logistiche: i lavori di ristrutturazione dello stabile ormai da troppo tempo procedono a rilento, con un ritardo di ben 3 anni sul previsto, e ciò crea innumerevoli problemi ai dipendenti che lavorano in condizioni spesso provvisorie, con molto disagio per se stessi e per la clientela.

(4 - 01159)

### Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

n. 3-00534, del senatore Vassalli, sugli accresciuti compiti delle Preture e sul piano per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie;

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3-00532, del senatore Milani Eliseo, sulla conferenza stampa tenuta dal Ministro della difesa a Farnborough.

### Ordine del giorno

#### per la seduta di mercoledì 19 settembre 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 19 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Discussione del disegno di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1984, n. 409, recante il finanziamento di progetti per servizi socialmente utili nell'area napoletana e proro-

ga degli interventi in favore dei dipendenti da imprese di navigazione assoggettate ad amministrazione straordinaria (903).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (646) *(Risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Nico-*

*tra; Pazzaglia ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati).*

2. LIBERTINI ed altri. — Norme per il recupero urbanistico ed edilizio delle costruzioni abusive e misure contro le lottizzazioni abusive e per la salvaguardia del territorio (107).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari